

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

68

Rec. Exam.

R 9



GLI ALLIEVI
DI VEDOVE
COMMEDIA

Del Signor Dottore

JACOPO ANGELO
NELLI.



IN SIENA, MDCCLII.
Nella Stamperia del Pubblico.

PER FRANCESCO ROSSI STAMPATORE

Con licenza de' Superiori.

A CHI LEGGE.

Essendo la Commedia, e la Tragedia, [secondo il parere di Coloro, che fra gli Antichi, e Moderni ne hanno dato i più giust' insegnamenti,] uno Spettacolo utile, e dilettevole per ogni condizione di Persone; l'esperienza ci dimostra ciò accader solamente, allorchè composte queste a norma delle buone Regole, e secondo la retta Morale, vengono rappresentate con brío, proprietà, e giustezza; dal che ne nasce l'esatta immitazione del Vero, la quale tanto diletta in ogni Opera, e da cui vuol' esser l'Uditore ingannato a credere, esser quella piuttosto una Verità, che una finzione. Quindi è, che, essendo necessarij per tali Spettacoli Rappresentatori di somma abilità, destrezza, ed esperienza di palco, de' quali



a' dì d' oggi ne abbiamo grande
 scarsezza, se toglier se ne voglia-
 no quei, che ne fan professione per
 guadagno; perciò par conveniente
 cosa addestrare a questo nobil' Eser-
 cizio, [anche fra le Persone Civili,
 e Nobili] Giovanetti, che possano,
 come nelle più culte Città dell'
 Italia si vede, esercitarvisi. A tal'
 effetto fu composta la presente Ope-
 retta, adattata alla età, ed intel-
 ligenza di Attori di sotto agli an-
 ni 11. o 12; ove, come l' esperien-
 za ha fatto vedere, possono assai ben
 riuscire. Troverai adunque in essa,
 cortese Lettore, azioni, che hanno
 del puerile, e che non potran molto
 dilettere gl' Ingegni alti, e sollevati
 a cose maggiori; ma non pertanto
 lascerà ella di dilettere [quando sia
 ben rappresentata] se non per al-
 tro, col far veder sulle Scene ope-
 rar francamente, e con brío, e
 proprietà Fanciulletti sì teneri ;
 nè

nè parimente lascerà d' istruire,
 ed i Figliuoli nell' obbedienza do-
 vuta a' Genitori, e specialmente al-
 le Madri, ed essi Genitori nell' ob-
 bligo di dare una buona, e giudi-
 ziosa educazione a' loro Figli. Vi-
 vi felice.

**

L'Au-

IV
L' AUTORE

A chi legge.

Essendo la Commedia, com' è notissimo, una Rappresentazione Teatrale da esporfi al Popolo, a solo fine di correggere con essa i mali costumi di Coloro, che mal soffrirebbero le riprensioni di qualche Superiore, o Amico, o che mal son capaci d' intendere le massime, anche le più generali della Morale; da' Maestri di tal sorta di Componimenti è stato dato per regola di porre in essi nella più chiara veduta, e prospetto, i vizj, i più in uso, e alla moda (senza offender però l'onestà pubblica), e le virtù a quelli contrarie: che la deformità di tali vizj, come il bello delle Virtù si facciano vedere in buon lume,

V
lume, e spiccare al possibile col contrapposto del loro chiaroscuro: che si mettano in vista le ottime conseguenze, che dalle Virtù derivano, e le pessime, che da' Vizj procedono, destruttive della felicità, e conforzio Umano: che il Vizioso resti oppresso dalla derisione, o dal cattivo fine, se non emendato; ed il Virtuoso dalle lodi, e dal prospero evento esaltato.

E perchè tali Rappresentazioni riuscirebbero inutili, se non allettassero gli animi nostri con qualche dilettazione ad ascoltarle, perciò i soprannominati Maestri han lasciato per precetto, che la detta deformità si metta in mostra assai ridevole, e ben circostanziata, adornando con avvenimenti curiosi, con facezie, con moti, con proverbj, e con maniere piacevoli i contratti, i tratte-

ni-

nimenti, i contrasti, ed ogni discorso delle Persone in tali Rappresentazioni introdotte, alle quali la bassezza di tali cose possa convenire. Ma soprattutto che l'immitazione de' Caratteri sia giusta, verisimile, e continuata, e che siano rappresentati specialmente tali, quali sono gli Uomini, ch'è la più efficace, la più utile, e la più dilettevole immitazione delle tre, che ne pone Aristotile, cioè *Quali le Persone sono. Quali dovebbono essere: o Quali c'immaginiamo, che sieno.* Perchè, come disse Orazio *Ille tulit punctum, qui miscuit utile dulci;* ed altri, che la buona Commedia *Castigat ridendo mores.*

Or dovendosi dunque produr fuori Personaggi viziosi, tali quali ordinariamente sono, in che si trova la verità, ed il piacer sommo, che nasce dalla giusta im-

immitazione di tali Caratteri, suole accadere, che coloro, i quali poco, o molto son macchiati de' difetti esposti in pubblico con derisione; poco, o molto si offendano, e si disgustino, parendo loro, che ne sia stato fatto appostatamente il proprio Ritratto. Io mi protesto pertanto, che non è, nè è stata mai intenzion mia di offendere, nè burlarmi di alcuno in particolare nelle mie Commedie già stampate, nè in quelle, che si vanno stampando al presente, o si stamperanno; Ma solamente di riprendere il Vizio in generale; nel che fare secondo le sopradette regole, era pur necessario esaminar quei tali Caratteri viziosi nel suo vero, e nelle parti più difettose rappresentargli; poichè se Niuno del Popolo vi si trovasse mai in qualche parte effigiato, difet-

difettosa, ed inutile riuscirebbe tal' opera; Laonde se a me sarà succeduto di rappresentar la Verità de' Caratteri, accaderà, che leggendosi, o mettendosi in palco in questa, o in qualunque altra Città LA SERVA PADRONA: LA MOGLIE IN CALZONI: I VECCHI RIVALI: IL GELOSO IN GABBIA: LE SERVE AL FORNO: GLI ALLIEVI DI VEDOVE: IL FORESTIERO IN PATRIA: IL TORMENTATOR DI SE STESSO, e le altre mie Commedie di costume; accaderà, dico, che in ciascuna di esse Città sarà facile poterli applicare a più Soggetti il ridicolo di quei Caratteri, che in esse Commedie vengono esposti; per lo che resterà evidente esser la Censura generale, e non particolare. Ma se alcuno poi vi fosse, che non volesse appagarsi di questa mia dichiarazione, benissimo

benissimo mi potrebbe convenir per risposta la protestazione di Fedro nel Prologo al terzo libro delle sue Favole, dirette ad Eutichio, ove dice. „ Se Qualcu- „ no, sopra mal fondati sospet- „ ti, s' induceffe a credere, che „ io lo tolga di mira, e che pren- „ da detto per se quel, che „ io dico in generale per ognu- „ no; egli tradisce allora se „ stesso, dandosi per macchiato „ di quei difetti, che io met- „ to in mostra, e scioccamen- „ te scuopre ciò, ch' era nasco- „ sto. Nulladimeno io vorrei „ giustificarmi appresso Costoro, „ e dichiarar loro, che la mia „ intenzione non è d' attaccare „ in particolare; ma solamente „ di mettere in vista la vita, e „ gli ordinarij costumi degli Uo- „ mini.

Suspicione si quis errabit sua,
Et

x

*Et rapiet ad se, quod erit com-
mune omnium,*

*Stulte nudabit animi conscien-
tiam.*

*Huic excusatum me velim ni-
hilominus;*

*Neque enim notare singulos
mens est mihi,*

*Verum ipsam vitam, & mores
hominum ostendere.*

XII
INTERLOCUTORI.

SCIOTAURA. } Vedove.
PIETOSA. }

CAPURNIO. } Figli di Scio-
TESTARDINO. } taura.

FURIO. } Figli di Pietosa.
FLESSIBILE. }

FILODOTO Parente delle Ve-
dove.

CIAPETTO Garzoncello di Scio-
taura.

SCALTRINA Servetta di Pietosa.

La Scena si può fingere in qua-
lunque Città si voglia.

AT.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamento di Pietosa. Sala,
o Anticamera.

Sciotaura, e Pietosa.

Sciot.  UR una volta, Si-
gnora Pietosa, mi è
stato permesso da'
miei grandi affari
di restituirvi la vi-
sita, che vi debbo
da sì gran tempo.

Creiatemi che ne vivevo con pena,
e rossore.

Piet. Voi siete tropp' obbligate Sign.
Sciotaura; Non dovevate prender-
vi questa pena. So ancor io per
pratica quanto tempo vogliono gli
affari domestici; e per chi è total-

A mente

2
mente incaricata di essi, come noi, questo è prezioso; nè lo può spendere a sua fantasia.

Sciot. Quanto dite il vero! Non crederete, che dacchè mi sono alzata questa mattina (e non era nè anche tardi) fino ad un ora dopo mezzo giorno, sono stata sempre involta fra conti, libri, scritture, e Procuratori.

Piet. Lasciate dire a me, che queste benedette Liti, e Procuratori mi stan sempre addosso, nè mi lasciano avere un ora di bene. Adesso mi fan fare un Mandato; adesso un Memoriale a' Pupilli; ora sottoscrivere una ricevuta; ora bisogna una Sessione per discorrer di una Causa; ora

Sciot. Non vi affaticate più a contar mi tutte queste seccaggini, perchè mi ci trovo ancor io a doverle soffrir, come Voi, e forse forse più spesso, e con maggior pena, e imbarazzo. Ma oggi poi ho voluto far cuor risoluto, ed ho mandato tutto da parte, per non esser più contumace con Voi di questa visita.

Piet. Quanto più avete trascurato di affari a mio conto, tanto più crescete a me le obbligazioni.

Sciot.

3
Sciot. Non so per dire; ma oggi veramente ho fatto un gran sacrificio de' miei interessi, ma lo doveva fare.

Piet. Potevate indugiare un', o due altri Mesi di più, per non pregiudicarvi sì notabilmente, che tanto per me era lo stesso.

Sciot. Oh, sarebbe stato un po' troppo. Io non son solita trascurar tanto i miei doveri.

Piet. Con me potevate fare a confidenza.

Sciot. Pur troppo mi par d'averlo fatto; ma mi son presa questa libertà, sulla considerazione della nostr'amicizia, e della uniformità del nostro stato, che ho creduto me ne faranno le scuse, e per le quali mi saprete compatire.

Piet. Senza di esse ancora non vi avrei resa colpevole, nè fattavene querela.

Sciot. Voi sapete, che cosa vuol dir l'esser Vedova. L'aver sopra di se tutti gl'interessi di una Casa: provvedere a' bisogni quotidiani: affar' in Campagna: affar' in Città: supplire alle convenienze de' Figliuoli: e quel, che più importa badare alla

A 2

loro

loro educazione.

Piet. Questo è quel, che mi dà più pena di ogni altra cosa.

Sciot. Potete credere, se m'è a cuore anche a me. Quante nottate questo pensiero mi fa passare, senza chiuder occhi.

Piet. E me mi tiene inquieta le notti, e le giornate ancora. Giacchè il Cielo ha dato loro capacità, e bella, e buon' indole, procuro, che tutto sia ben coltivato.

Sciot. Se a' miei non son toccate in forte tante doti, almeno fo il possibile, che queste loro mancanze vengano in essi contrapesate dalle virtù.

Piet. No, no, Sign. Sciotaura, non avete da lagnarvi nè men voi, per le doti naturali di essi. Avete due figli maschi, che non la cedono punto in avvenenza, ed in spirito alle Sorelle.

Sciot. Di spirito, e di capacità veramente non ne mancano, ma son fieri; fieri.

Piet. Che volete fare? son giovanetti, non si può pretendere, che faccian da Uomini. Bisogna permetter lor qualche cosa.

Sciot. Anch'io lo considero, e perciò passo

passo sopra molte, e molte altre fingo di non sapere, o vedere. Bisognerebbe star sempre colle grida sulle labbra.

Piet. Io non mi quieto mai, nè gliene passo una, sempre predico, sempre schiamazzo; ma quel loro fuoco non può reprimersi. Sottosopra poi gli compatisco, e ben-speso son necessitata a rider tra me stessa di qualche loro scappata spiritosa, e di vedere come trattano da Padroni colla Servitù, e da Superiori con quei, che son da men di loro.

Sciot. Co' miei la Servitù non alza la testa, perchè farebber capaci di alzare il bastone, e rompergliela. Se ci crescono, particolarmente Capurnio, non si vuol lasciar far l'uomo addosso da alcuno, no. E' troppo ardente, e risoluto. E Testardino ancora non si porta male.

Piet. Bisognerebbe sentire, come risponde il mio Furio a Maestri! La sua sorella Flessibile impara, e con quello, che viene a insegnar anche a lei, fa la Dottora essa pure, e sta seco a tu per tu.

Sciot. A proposito de' Maestri, entrai nelle furie questi giorn' indietro con

quello della Scuola, ove mando il Maggiore; ma gli dissi senz' alcun riguardo, e ben chiari i miei sentimenti.

Piet. E per qual cagione?

Sciot. Sentite, se non ne aveva giusto motivo. Mi tornò a Casa questo figliuolo col fazzoletto pieno di sangue, lamentandosi fuor di modo.

Piet. Che forse fu ferito in scuola da qualche altro Scolare?

Sciot. Non fu uno Scolare, fu lo stesso Maestro.

Piet. Che lo ferì? Che asini! Che crudeltà! Oh mi si averebbe trovata anche me, se mi fosse accaduta una cosa simile. E in che parte lo ferì?

Sciot. Veramente non lo ferì, ma con un schiaffo gli fece uscir dal naso incirca un oncia, e mezzo di sangue.

Piet. Vedete che indiscretezza, e barbarie! Oh io il mio non voglio, che lo tocchino.

Sciot. Considerate io, che amo tanto questi miei figli, che non posso disgustarli io medesima, che ne son' Madre.

Piet. Alla fine son figliuoli, ed è nostro sangue. Io nè pure posso negar lo-

ro alcuna sodisfazione, che mi chiedano, per non amareggiarli, considerate poi, se si potrà permettere che altri gli battano? Non son mica bestie ve, i poverini.

Sciot. Son ben gran bestioni quei Maestri, che gli batton così.

Piet. Oh quanto dite il vero! Io per me sono in gran pensiero per trovarne uno, che sia ragionevole, e capace di bene istruirlo. Ne ho mutati tanti: uno peggior dell'altro.

Sciot. Non se ne trova, io ancora ne sono alla prova. Se l' ho da dir giusta, io credo, che non ne nasca più di que' li Uominoni d' un tempo fa. De' Pedanti poi non dico nulla. Sento, che gli conducono fino all' Osteria, per non dir peggio.

Piet. E forse che non si pagan bene Mese per Mese, e i suoi regali per le Solennità.

Sciot. E quanto gli date voi?

Piet. Un testone il Mese: Al Ceppo due dozzine fra cupate, e cavallucci: A Pasqua due serque d' uova, e pel Ferragosto un par di piccioni.

Sciot. Uh, troppo!

Piet. Non saprei, ho più caro di spendere un po' più, e veder, se si può

ottenere, che abbiano maggiore attenzione a' figliuoli, che spender meno, e gli trascurino.

Sciot. E la Signora Flessibile come impara bene?

Piet. Ella ha un talento miracoloso. Vole's' ella applicarsi, che in breve potrebbe quasi insegnare al Maestro. Colle sue mani poi farebbe la cruna all' ago. Venite di grazia a vedere come ricama, e cuce di fino!

Sciot. Andiamo, ne averò piacere. Le mie poi, non ne voglion saper niente del lavoro.

SCENA SECONDA.

Ciappetto, e Scaltrina.

Scal. **C**Redimi, Ciappetto mio, che questi miei Padroncini vogliono esser di pepe, se ci crescono.

Ciap. E e' mia non son melati. E' pajon' usciti di corpo alla 'Erstiera, tanto e' son diaoli. Ora e' me ne fann' una, ora un'ailtra. I' ci 'eggomale i' mo' a potecci durare.

Scal. Lo stesso sarebbe di me, se io non gli accordassi tutto quel, che vogliono, e spesso ancora non gli ricoprissi delle briconatelle, che fan-

no,

no; le quali, se tanto mi da tanto, presto presto voglion ridursi a farle col manico.

Ciap. Ma che fann' eghino e' tua?

Scal. Niente di buono.

Ciap. Insinant' a quì, ci arriano anch' e' mia.

Scal. Delle verità per loro è sperto il seme. Fanno essi il male, e poi l' appongono agli altri, e con giuramenti, che fanno arricciare i capelli. Riempion' la Casa di scandoli, di grida, di frastuoni, che i poveri Vicini ne sono infin disperati loro.

Ciap. Da quà la mana, che no' fiant' d' i' pari, se non ch' e' mia ghi hanno di buono questo di più, ch' e' rubano 'n Casa a man failva.

Scal. Non ti creder d' avere il vantaggio fin quì, no; perchè non son' senza questa virtù nè men loro. S' attaccano fino alla biancheria, e alla filatura; nè la perdonano a' libri, a farina, a olio, e anche a' cosci di prosciutto, quando gli possono avere.

Ciap. E la Signorina pur anche?

Scal. Lei tien di mano, e l' utile è a mezzo.

Ciap. Ma dimm' un pò: E' Gioanetti di questo Paese enn' eghin tutti co-

A 5

sì?

sì? Tu fa', ch' i' ci son noizio, zennomi la Padrona fatto vienì dalla so' 'Ilta non è moitto.

Scal. Il Ciel ne guardi, che fosser tutti così. Bisognerebbe, che il Governo almeno, almeno facesse acerescer le Prigioni, perchè fra cinque, o sei anni queste non farebbon tante.

Ciap. Gna donche dire, che questi naschan da cattia strippe.

Scal. Non si puol sempre dir così, perchè alle volte i Padri, e le Madri son buoni, e i figliuoli riescon della cappellina.

Ciap. Ma i' ho sempre sentuto dire, che i' Fico non fa Sorbezzole, e i' Lupo non fa Agnelli, per questo donche se e' son cattij, e' verrà, ch' e' Babbì, e le Mamme loro faranno poco buoni.

Scal. Non è questa una buona ragione per tutti. E in quanto a' nostri, io ti dirò da che viene.

Ciap. Dì fu: Da che vien' eghi?

Scal. Che son restati troppo presto senza Padre, e le Madri gliene danno troppo vinte.

Ciap. Sa' tu, che tu di i' vero. I' mi son' accorgiuto anch' io, che la Padrona la non si fa punto valere.

Scal.

Scal. Gridano, e schiamazzano alla peggio, e poi gli ridono in bocca. Ma se fosse vivo il Sig. Censorio, Marito della Padrona mia, Uomo tanto di garbo, e di giudizio, le cose anderebbono altrimenti.

Ciap. E quello della mia com' er' eghi.

Scal. Non so, ma fosse stato come si volesse, un cappello val più d'una scuffia, per tenere in timore i figliuoli.

Ciap. Ma s' eghi anno tanti Maestri!

Scal. Sì, ma che importa, se le Mamme gli legan le mani.

Ciap. Come farebb' a dire?

Scal. Gli proibiscono di gastigarli, e non voglion, che dian loro nè meno un boccetto. Così fa la Sign. Pietosa mia Padrona.

Ciap. Poffare! gna di', che le sien tutte a un mo', perchè anche la Sign. Sciotaura Padrona mia la mando' a chiamare i' Maestro di Capurnio, e ghi fece una risciacquata peggio, che co' i ranno bollito, perchè con un ceffone eghi aea fatt' uscir un po' di sangue da i' naso ai figliuolo.

Scal. Ed eghi l' ha risaputo?

Ciap. Chi?

Scal. Capurnio?

A 6

Ciap.

Ciap. Oh s' e' v' era lì alla presenza, anche lui.

Scal. Bisogna veramente dire, che noi altre Donne pensiamo colle gombita. Io, che sono una Ragazza, conosco, ch' ella fece una cavolata. Ma quì ci voleva il Sig. Conte Severio, al servizio del quale mia Madre era stata parecchi anni.

Ciap. Oh che faceva egli questo Signor Saverio?

Scal. Sapeva tener cinque figliuoli, che aveva, obbedienti, e a segno, più che un Soldato Tedesco non ci fa tenere un Can barbone.

Ciap. Che ghi tenea 'n catena?

Scal. Non in catena, ma a' bisogni adoperava il bastone.

Ciap. Dich' i' bastone, io! E' ghi arà loro fiaccato l' ossa.

Scal. Poco meno vè. Ti dirò quel, che più volte ho sentito raccontare a mia Madre, ch' ei fece in un caso simile a quel, che m' hai detto della tua Padrona.

Ciap. Dì pur su, ch' i' t' ascolto.

Scal. Un giorno un di questi suoi figliuoli tornò dalla scuola con alcune lividure, e piangendo sen' andò dalla Madre, della quale era il Be-

gna-

gnamino, a contarle i mali trattamenti, che diceva aver' avuto dal Maestro. Ella a quel racconto, che probabilmente sarà stato mescolato con mille bugie, e alla vista di quei lividi, entrò nelle furie, e di subito andò a trovare il Marito, strepitando contro il Maestro, che voleva si mandasse a chiamare, per trattarlo, come pareva a lei, ch' ei meritasse.

Ciap. E i' Marito che dis' egli?

Scal. Egli, che aveva giudizio, le diede molte ragioni per quietarla, e che non istava bene fare strepito per quella cosa; Ma vedendo, ch' era come un predicare a' Giudei, perch' ella stava sempre più ostinata, le permesse finalmente, che lo facesse venire.

Ciap. E lui, i' mocolone e' venne come quest' altro pi' so lardo?

Scal. Sì, venne, ma ascolta. Venuto ch' ei fu, il Sig. Severio fece venir' anche la Moglie, e il figliuolo.

Ciap. Anche lui donche, lo volle lì alla presenza i' figliuolo?

Scal. E come ce lo volle.

Ciap. Oh se tu di', che quil Signore aca giudizio, la non arà donche,

fat-

fatto male la me' Padrona , a facci stare i' suo .

Scal. Ascolta il fine .

Ciap. I' ascolto .

Scal. Inteso ch' egli ebbe dal Maestro, Uomo di garbo , e da dargli fede , com' era passata la cosa , e che avea battuto con rigore lo Scolare , non solamente per la sua gran negligenza nello studio , ma più per molte sue impertinenze , gli disse , che aveva occasione di lamentarsi di lui fortemente , non perchè avesse gastigato il figliuolo , ma perchè non l'aveva gastigato come meritava , e aveva voluto lasciare a lui la pena di dargli il resto ; e allora , preso il nerbo , lo fracassò talmente , che bisognò metterlo a letto .

Ciap. Ma morì eghi ?

Scal. Eh , che per una nerbatura non si muore . Egli fu di poi un Giovanetto molto savio , e studioso , come gli altri suoi fratelli , nè meritò più di esser frustato .

Ciap. E so' Ma' ?

Scal. Sua Madre flette zitta , come un olio , e mai più prese la parte de' figliuoli .

Ciap. La fece anche bene , perchè a i' vede-

vedere , e' ghi era un fa' peggio .

Scal. Se le nostre Padrone facesser lo stesso , i loro figliuoli non sarebbero tanto cattivi .

Ciap. 'N somma e' si 'ede , ch' e' vuol esse' bastone . Anche noi n' acam un Somaro , ch' era un Diaolo , nè colle buone si potè mai ammansire . Un giorno me' Pa' ghi si messe addosso con un grosso palo , e ghen' affibbiò tante , e tante , ch' e' lo ridusse un Agnellino , e ora eghi è i' più caro Afino d' i' Mondo .

Scal. Ora a proposito Ciapetto , facciamo una cosa , per non aver a provar forse ancor noi il bastone , o almen delle gridate , accostiamoci là alle Camere , dove son le nostre Padrone , per poterle sentir , se a caso chiamassero .

Ciap. I' son teco ; ma non è picolo , che le sveghino sì presto .

Scal. E' vero , perchè , quando due di noi altre Donne siamo insieme , non si finisce mai di ciarlare . Ma potrebbero voler qualche cosa , e chiamar per quella . Andiamo , andiamo .

Ciap. Per questa rinfrezione tu di' bene , perchè la me Padrona la chiama a ogni monumento .

SCE-

SCENA TERZA.

Studio, o Camera.

Furio a Tavolino, con carte, libri, ed altre cose non appartenenti agli Studj, tutto mescolato insieme, e poi Capurnio.

Fur. — **S**empre più son contento del baratto, che ho fatto, di quella tabacchierina d'argento, che presi alla Signora Madre, con questo bel coltello genovese. Di questo me ne posso servire a mille cose, e di quella a una sola, e poi tenendolo in faccoccia così sempre pronto, lo mette in tasca, in caso d'aver che dire.....

Capu. Oh, mi rallegro Furio. Mi suppongo, che non ti scorderai di mandar' i guanti.

Fur. Che guanti? E di che ti rallegri tu?

Capu. Non ti addottori dimani? Vedo, che sei tanto ingolfato negli studj, che non può essere altrimenti.

Fur. Stavo qui trescando un po' co' libri, e un poco con altre cose di maggior divertimento.

Capu. Eh sciocco, manda al Diavol queste carte.

Fur.

Fur. Credimi, Capurnio mio, che lo farei volentieri, ma la Scuola.... i Maestri.....

Capu. I Maestri? Che te ne pigli soggezione di loro? E che t'hanno a fare?

Fur. Ma gridano tanto, e alle volte, alzan le mani, che bisogna pur far qualche cofarella.

Capu. Quanto al gridare me ne beffo, e quanto all'alzar le mani ci ho rimediato, perchè non fai tu come me?

Fur. E che rimedio ci hai preso?

Capu. Ho fatto in maniera, che la mia Sign. Madre gli ha proibito di toccarmi.

Fur. In quanto a questo, nè men la mia vuol, che mi tocchino. Ma sempre scappa loro qualche schiaffo, o frustata.

Capu. Eh fatti valere, balordo che sei. Io, s'ei mi volesse dar pure un boccetto, dopo la proibizione, che ne ha avuto, gli rivolterei i denti alla peggio.

Fur. Sì, ma a perdergl' il rispetto, chi sa, ch'ei non perdesse la pazienza, e frustasse a mal modo.

Capu. Frustare a mal modo? Ohi, ohi. Non ci averei da esser' io?

Fur. Ci faresti pur troppo. E che vorresti fare?

Capu.

Capu. Che vorrei fare? Oh il calamaro, e qualche altra cosa, che ho in tasca, non avrebbero da servire a nulla?

Fur. Sì, ma ci farebbe da aver de' taccoli grossi, perchè rivoltarsi a un Superiore, e Maestro....

Capu. Dunque tu moccione te le piglieresti in santa pace?

Fur. Pigliarmele in santa pace? Non son tanto babbeo, no. Me ne fuggirei di scuola io, e presto.

Capu. Eh, il fuggire è da poltroni.

Fur. Non farebbe mica quello un duello da perderci l'onore vè. Se fusse poi con qualche altro mio pari, non volterei già le calcagna, nè mi ci farebbe stare; te lo dico io.

Capu. Oh studia, studia dunque, perchè non abbia da scappare al tuo Maestro qualche schiaffo, o frustata sopra di te.

Fur. Quanto a cagione del latino di domattina, non ne ho paura.

Capu. Che l'hai fatto forse? e sei sicuro di averlo fatto bene?

Fur. Non ci ho nè men pensato; ma son certo, che sarà senza errori.

Capu. Buon per te, che sei tanto valente. Ma quando lo farai? Stasera forse?

forse? Perchè adesso è tempo di andare a spasso, se pur non vuoi restare in Casa a quest'effetto.

Fur. Restar' in Casa pel latino? Non son tanto balordo. Il Maestro, che m'accompagna, non starà molto a venire per cavarmi. Stasera poi mi voglio divertire, o al gioco, o in altra maniera con quei Compagni, che vengon da me, o io vo da loro, copiato che lo averò in fretta, e in furia.

Capu. Dunque l'hai fatto?

Fur. Se ti dico di no.

Capu. Dunque lo farai, e per farlo ci vuol del tempo.

Fur. Non lo farò, e del tempo per copiarlo men avanza.

Capu. Io non ti so intendere.

Fur. Perchè tu mi capisca, eccoti qual'è il mio segreto. I miei pavoletti, o qualche altra cosa, che piglio di Casa, mi fanno loro il servizio. Un scolar bravo, amico mio....

Capu. Ho inteso, ho inteso. A questo segreto ci arrivo ancor io tutte quelle volte, che non so ritrovar scusa bastante per non portarlo.

Fur. Io non posso star lì fisso tre ore a lambiccarm' il cervello con quelle

le maledette regole della Grammatica, che son più, che le mosche d' Estate. Che m' import' a me saper di Latino?

Capu. Così dico ancor io. Che non ha da poter vivere senz' esso? Ne vedo pur tanti, e tanti, che ne fanno quanto me, grassi, e freschi, e che si divertono allegramente.

Fur. Ma queste nostre Mamme si credono, che senza saper fare un latinuccio, o spiegare il Ciceroncino, non si possa star cogli altri, ed entrare....

Capu. Alle Mamme, per adesso si da ad intendere, che si fa, e che si dice: Che siam fatti Principi nella Scuola, e che abbiam vinto i nostri Avversarij bravamente: Esse non ne fann' altro, e ci credono Dottoroni. Basta saper loro rappresentar ben le bugie, e con franchezza.

Fur. Io le do ad intendere ciò, che voglio, ed il saperle fare a tempo due moine, mi mette a cavallo in tutte le cose.

Capu. Ma la Servitù, e la tua Sorella, se ne fanno la verità, non ti scuoprano mai?

Fur. La Servitù se ne guarderebbe bene,

ne, e la mia Sorella è meco. d' accordo.

Capu. Oh, ella non istudia qui con te? Credevo di trovarcela.

Fur. Stiamo veramente quasi sempre insieme, ma adesso sarà forse in Camera sua, o dalla Signora Madre.

Capu. Chiamala, perchè ho caro di vederla.

Fur. Che vuoi da lei?

Capu. Oh, che voglio! Star' in conversazione. Quando tu venghi da me non stai in conversazion con le mie? Questa è l' uianza.

S C E N A Q U A R T A.

Flessibile, e detti.

Fles. **F**URIO, Furio, la Signora Madre.... Oh Sig. Capurnio mi perdoni, non l' avevo veduto. La riverisco.

Capu. Le son Servo, Signora Flessibile gentilissima.

Fur. Che dici della Signora Madre?

Fles. Vuole che tu venga là adesso, per riverire la Signora Sciotaura.

Capu. Come? Mia Madre è qui?

Fles. Sì Signore.

Capu. Si vede ben, che le premono po-

co gli affari di Casa a andar tutto il giorno girando in quà, e in là.

Fles. E' venuta a render una visita alla Signora Madre mia.

Capu. E quante ne ha ella mai da render di queste visite, che non passa giorno, che non sia fuori a questo fine?

Fur. E come sai tu, che questa sia una restituzione di visita?

Fles. Ella medesima lo ha detto, e l'ho sentita, perchè mi era messa alla portiera dell' Anticamera, per ascoltare i loro discorsi.

Capu. E come ne hanno fatti de' belli?

Fles. De' bellissimi, e quasi tutti sopra di noi.

Capu. E che dicevano?

Fles. Che ci amano tanto: Che non possono disgustarci: che i Maestri non ci hanno da toccare, e tante altre cose simili a queste.

Fur. E nostra Madre ancora diceva lo stesso?

Fles. E come! anzi di più diceva.... Ma non indugiamo a andare, perchè ci aspettano. Te lo dirò un'altra volta quel, che diceva di noi.

Capu. Che aspettino State qui un altro poco Signora Flessibile amabilissima.

Fles.

Fles. Ma che scusa trovare del nostro indugio?

Capu. Basta, che vada Furio. Va, va, tu solo, e io resterò qui con lei.

Fles. Sig. no, perchè mi ha detto ch'io ritorn' in là seco.

Fur. Resterò ancor io dell' altro, e dirò, che mi sono trattenuto per finire il mio latino, che non volevo lasciare, perchè mi riusciva bene, e ne avevo gran voglia.

Capu. Di questa ragione sen' appagherà ella?

Fur. Anzi son sicuro, che me ne loderà molto.

Fles. O via resterò dunque un altro poco.

Capu. Ve ne son' obbligato in estremo, Signora.

Fles. Per molto poca cosa vi fate mio gran debitore, Signor Capurnio?

Capu. Io non conto per piccola cosa l'onore, ed il piacere d'esser con Voi.

Fles. Che dovrò dunque dir io che....

S C E N A Q U I N T A.

Scaltrina, e detti.

Scal. Signorini la Signora Madre gli sta aspettando.

Fur.

Fur. Dille, che or ora verremo.
Scal. E il Signor Capurnio ancora?
Fur. Lui non l'hai nè men da nominare.
Cap. No, no: Non dir, che io ero quì.
Fur. Guardatene bene.
Scal. Non ne dubitate. Ma se mi dimanda, che facevi, che le ho da dire?
Fur. Che stavo studiando.
Scal. E la Signora Flessibile ancora?
Fles. Di me non devi dir nulla, perchè sarà meglio, ch'io venga teco.
Capu. E ben dunque, che vada ancor tu, Furio.
Fur. Ma; E ti ho da lasciar quì solo?
Capu. Io men anderò. Non mancherà tempo di rivederci. Addio bellissima Signora Flessibile.
Fles. La riverisco Sig. Capurnio gentilissimo. Non si scordi di venir qualche volta da noi.
Cap. Non ne dubiti; il mio cuore me lo rammenterà egli, e ben spello.
 Addio Furio.
Fur. Addio.

S C E N A S E S T A .

Strada,

Testardino solo.

CHi è mi chion suo danno, dice il proverbio, lo, per quanto posso, non

non voglio entrare in questa Confraternita. L'esser di mani in tutte le maniere, mi par che mi torni assai bene. Quando la Signora Madre è fuori, io rifrusto tutta la Casa, per veder se trovo cosa, che mi si affaccia, e le tasche delle sue gonnelle son le prime. Qualchè volta la fatica va a vuoto; ma oggi non è andata così: Ci ho trovato parecchi pavolotti (perchè bisogna che si sia scordata di levarli) e me ne sono fatta una buona particella. Non ho fatto ripulisti di tutti, perchè se ne farebbe aceorta. Così o non se n'avvede, o avvedendosene farò Pietro, non essendoci alcuno, che mi abbia veduto, e anche in maniera, che il sospetto cada sopra la Servitù. Sono scappato di Casa gatton gattoni, per andare a spendergli allo Speziale, e al Pizzicarolo, perchè non mi uano in ogni caso trovati, e intanto comprerò uno Schizzetto dallo Stagnajo; bisogna però, che mi affretti, per esser tornato prima della Signora Madre. Ma ecco quà Capurnio, che mi ha già veduto. Mi dispiace di non poter sfuggirlo. Non vorrei.....

B

SCE-

S C E N A S E T T I M A .

Capurnio, e detto.

Capu. OH dove vai così solo?

Test. O E tu di dove vieni senza nessuno?

Capu. Io vengo da Furio, per domandargli' in prestito il Cicerone, che ho perduto.

Test. E io vo dallo Stagnajo per comprare uno Schizzetto, per ischizzettar la gente, che passa.

Capu. Chi t' ha dato i quattrini?

Test. Gli ho trovati per terra nell' Anticamera.

Capu. Gli haverai ben rubbati. Mostra quà, gli vo vedere: quanti sono?

Test. Vorresti forse dire, che fosser tuoi?

Capu. Eh io non ne ho.

Test. Oh quegli, che hai ricavato dalla vendita del Cicerone perduto?

Capu. Come dalla vendita di Cicerone? Chi ti ha detto eio?

Test. Chi l' ha comprato.

Capu. Facciamo dunque a star tutti quieti, e va dove tu vuoi; ma fa presto, prima che torni nostra Madre.

Test. Mi sbrigherò, ma in caso tornasse in questo mentre, e cercasse di me, dille... basta, trova qualchè arzigogolo.

gogolo tu, acciò non arrivi a sapere.
Capu. Lascia fare a me; delle invenzioni non me ne manca.

Test. — Alla peggio alla peggio poi, le gridate le si scuotono facilmente — *va per partire, poi torna* Eh Capurnio (me ne scordavo) Procura, che l' uscio, che non lo ferrato, sia aperto, perchè al mio ritorno non abbia a bussare. *via*

Capu. Non dubitare. — Bisogna fare a ajutarsi, e ricuoprirsi l' un l' altro, altrimenti... ma come diavol quel Rivenditor di libri vecchi ha palesato a mio Fratello la compra di quel Cicerone; suol pur' esser segreto. Questa è la prima volta, che mi ha tradito in ridir le nostre cose. Me ne voglio un po' lamentar seco fortemente. *via.*

S C E N A O T T A V A .

Sciotaura, e Filodoto.

Sciot. HO ben piacere d' avervi incontrato, Signor Filodoto, per potere aver' l' onore di trattenermi con voi almeno per istrada, giacchè ricevo tanto di rado quello delle vostre visite in mia Casa.

Fil. Se le mie visite potessero esservi di qualche utilità, basterebbe un sol vostro comandamento, perchè le provaste di quella frequenza, che più vi piacesse; ma conoscendo io, che per puro complimento non possono riuscire troppo piacevoli, è ben giusto, che me n'astenga, per non recarvi noja, ed incommodo.

Scio. Voi fate torto a voi stesso, parlando in tal forma, e a quella, tal qual siasi parentela, che passa fra di noi: La vostra peritona, ed i savj vostri ragionamenti son per riuscir sempre gratissimi a chiunque, che, come me, han bisogno, e desiderio di approfittarsene.

Fil. Mutiam, di grazia discorso, per isfuggir certe dispute, che non avrebbon mai fine. Se non m'inganno voi dovrete venire da prendere un po' d'aria.

Scio. Aria appunto! Ne avrei ben di bisogno, per sollevarmi un poco da tante mie necessarie occupazioni. Son stata a rendere una visita alla Signora Pietosa.

Fil. Anche questa vi potrà esser servita di sollievo. Giovani tutte due quasi della medesima età....

Scio.

Scio. Oh non dite così, Signor Filodoto, troppo ci corre. Credo, che la Signora Pietosa sia nata ben dieci anni prima di me, e se questi passano egualmente per tutti....

Fil. Perdonatemi l'errore, Signora, le apparenze.... ma se non è tra voi questa uguaglianza di età, ce ne sono tante altre, che si farà resa per queste nulladimeno grata ad entrambi la Conversazione.

Scio. E quali sarebbero elle mai?

Fil. Quella dello Stato vedovile; dell'applicazione agli affari; della figliuolanza; e della premura necessaria per la loro buona educazione, mi pare.....

Scio. Quanto allo Stato, alle applicazioni, ed alla figliuolanza, vado d'accordo, che possa esser tra noi l'eguaglianza, che dite; ma quanto alla premura per l'educazione de' figliuoli, non ci so vedere, che una disparità molto grande, poichè, a quel, che se ne dice, e che comprendo anche da me, sono quegli pessimamente educati, e pieni di vizi.

Fil. Se mi fosse permesso parlar colla solita ingenuità mia, direi, che a questo vostro discorso, Signora Scio-

B 3

taura

taura gentilissima, molto ben converrebbe l' applicazione del Proverbio, che alla Scimmia pajono i suoi scimmjotti più belli, e graziosi de' figli di qualunque altro animale. Quanto spesso l' amor per le cose nostre c' inganna!

Scio. Come? Vorreste forse dire, che i miei figli non fossero meglio di quelli educati, e che da questa educazione non si riconosca la mia maggior premura in educarli?

Fil. Può esser, che questa vostra premura sia maggiore di quella della Signora Pietosa; ma i figli vostri non son certamente migliori de' suoi.

Scio. Ma dove si trova, che i miei portin' così poco rispetto alla gente? Prendano ascosamente di Casa per vendere ciò, che da loro alle mani? Usino tanta negligenza negli studj? In somma sieno tanto impertinenti, e viziosi, come quelli?

Fil. Signora, non vi lusingate tanto. I vostri figli niente meno di quelli son viziosi, malcreati, ignoranti, rapaci, impertinenti, e credo, che ciò proceda in ambidue, non da niuna attenzione in educarli, ma dalla pessima maniera, che tenete in ciò fare.

Scio.

Scio. Ah Signor Filodoto, Voi siete troppo facile a lasciarv' ingannare dalle male lingue.

Fil. Se possono ingannarmi le male lingue, non m' ingannano certamente i miei occhi, e le mie orecchie.

Scio. Che mai potete aver veduto, e udito di essi, che meriti tanto biasimo? Al più, al più qualche vivacità, e inavvertenza da giovanetti, che poi finalmente è scusabile.

Fil. Ciò, che dir posso è molto, e non così scusabile, come supponete, ma perchè il discorso porterebbe molto in lungo, ed io son chiamato presentemente altrove da qualche mio affare, permettetemi, che differisca ad altro tempo più proprio un tal ragionamento, che può esser per voi di non piccola utilità.

Scio. A vostro comodo. Averò piacere intendere queste gran cose, per poter disingannarvi, e giustificare insieme la mia condotta. Vi riverisco.
via.

Fil. Son vostro servo — Con tali pregiudizj in testa di questa Signora, il mio zelo è per esser affatto inutile. Convien tuttavia tentar d'illuminarla, per non mancare al dover d' Onest' uomo.

SCE.

SCENA NONA.

Capurnio, e Ciapetto.

*Ciap. fuggendo è in se-
guito da Capurnio.* **M**A la Sign.

Capu. Che Signora Madre! Io sono il
Padrone, e me debbi obbedire prima
di ogni altro.

Ciap. Ma anche la Signora la mi dice
così.

Capu. Ella dirà solamente, e io dirò,
e farò, se non fai ciò, che ti dico.
Lo minaccia.

Ciap. Anche Lei m'impromette delle
percosse, s' i' non fo a so' mo', o s'
i' fo qualcosa di male. Ora i' non
fo.

Capu. cava fuori una pistola corta. **L**o
vedi questo?

Ciap. I' lo veggo, ma ch'è eghi?

Capu. Un ammazzagatti.

Ciap. Un ammazzagatti? Ma se vo' am-
mazzate e' gatti, gnarà, che vo' tro-
iate poi un ammazzatopi.

Capu. Con questo si ammazzano anche
gli Uomini, e te ne farò far la pro-
va, se non.

Ciap. La guardi di non pigliar erro,
perch' i non son per anche Omo fat-
to. I' son un Ragazzo.

Capu.

Capu. Ora non tante ciarle. O tu mi
prometti di rubbare a mia Madre
qualcuna delle sue gioje, o io.

Ciap. Ma com' ho io a fare, se la le tien
rinferrate?

Capu. So pur, che ti da ben spesso la
chiave del cassettono, ove sono, per
pigliar qualcosa.

Ciap. Sì, ma se la mi ei manda lei,
e che la s' avvegga, che ghi manca
la gioja, la s' avvedrà ancora, che
ghie l' arò rubat' io.

Capu. Pigliale dunque ascosamente la
chiave, e va al cassettono, senza che
lo sappia.

Ciap. E la chiae come pighialla?

Capu. Non vo' saper altro, trova il mo-
do tu.

Ciap. Io? Io in quanto a me.

Capu. Corpo di Sagrestano Mondo! O
tu promettimi di rubbar questa gioja,
e io ti brucio adesso il cervello con
quest' arme. *Lo minaccia colla Pistola.*

Ciap. Ah! Non fate, ch' i l' omprom-
metto.

Capu. Non basta: me l' hai da porta-
re, e presto.

Ciap. I' ve la reherò.

Capu. Nè men basta.

Ciap. Oh che volete 'o' di più?

B 5

Capu.

Capu. Che non ne parli mai con alcuno, e che se a caso te ne fosse dimandato, tu tenga sempre forte di non ne saper niente.

Ciap. I' la ruberò, ve la recherò, e non me fiaterò con anima nata. Ora bast' eghi?

Capu. Nè meno.

Capu. Oh che diavol ci puol eghi mancare?

Capu. Che tu giuri, e spergiuri di far tutto ciò, che m' hai promesso.

Ciap. Vo' olete anche, ch' i' giuri... ma questo giurare... E' non mi parrebbe....

Capu. O muori dunque lo minaccia di nuovo.

Ciap. Ah! I' giurerò, i' spergiurerò mille 'oite — Ah maladetto ammazzagatti, che mi fa' tu fare! —

Capu. Giura dunque.

Ciap. Ma com' ha eghi da esse' questo giuro? Com' ho io da dire?

Capu. Io giuro.... di sù.

Ciap. I' giuro....

Capu. Che vi manterrò la promessa.

Ciap. Ch' I' vi terrò la 'mpromessa.

Capu. E lo giuro sopra.... Qui dev' nominare la cosa più cara che tu abbia.

Ciap.

Ciap. E i' lo giuro sopra... *sta pensoso*

Capu. Hai da nominar la cosa che hai più cara.

Ciap. I' lo giuro donche sopra i' me' Afino.

Capu. Che?

Ciap. Oh, non m' aete 'o detto ch' i' giuri sopra la cosa, ch' i' ho più cara?

I' me' Afino e' m' è più caro di tutte.

Capu. Oh, l' Anima tua?

Ciap. Io, l' Anima mia.... I' giurerò sopra la 'ostra se vo' olete.

Capu. Ho inteso. Giura sopra il Cielo, le Stelle, il Sole, e tutto quel, che c' è dentro, e presto. *Dice ciò con flegno.*

Ciap. I' giuro sopra tutto quil, che v' aete detto.

Capu. Or tu hai inteso. Offerva pure il giuramento, altrimenti la tua vita me la pagherà. *via.*

Ciap. Oh sciagurato me! Ch' ho io fatto? I' ho giurato d' andare alle forche. Eh sicuro, s' i' ho giurato di rubare. E pure gnarà, ch' i' lo facci co' i' giuro addosso. Ah maladetto ammazzagatti, ch' i' nò t' aessi ma' isto, nè cognosciuto. E lui Capurnio, che mi fa robare, e di più a so Ma', non sarà 'mpiccato lui. Ah, e farebbe me'

B 6

NON

non nascere, che nasce' poerini. Oh ve a che Padroni i' ho dato nelle mani! E' e ghienzo anche ragazzi, oh considerate poi quil, ch' e' faranno, quando e' saran grandi! Ah potess' io troare un rimpiego da scapolarne netto, ch' i' lo raccettere' ben' volentieri. Ma i' vo un po' sconigliammi colla Scailtrina e senti da Lei, se e' sua l'hanno ma' fatta 'mpromette' di rubare, e giurà sulla 'mpromessa. I' sentirò un po' quil, che l'ha fatto, o risolvuto di fare.

SCENA DECIMA.

Scailtrina, e detto.

Scal. **O**H Ciapetto, te ne vai molto soprapensiero, e malinconico? Che hai forse più bisogni, che quattrini?

Ciap. Ah, ch' eghi è tanto peggio quil, che mi fa esse malinconioso.

Scal. Che ti senti forse male?

Ciap. Voleffilo i' Cielo, ch' e' fuffi questo.

Scal. Ch, che di peggio si puol trovare, ch' l' aver male?

Ciap. La forca, sorella mia, di do' e' non si scampa.

Scal.

Scal. Com' a dire la forca?

Ciap. Madonna sì, la forca.

Scal. Che hai tu che far colle forche?

Ciap. Ah ch' i ci ho pur troppo che fare, s' i' ci son già sulla strada.

Scal. Che sei pazzo, o ti provi a farlo?

Ciap. Nè l' un', nè l' aaltro. Ma i' ho sempre sentuto di', ch' i' rubare mand' alle forche; ma a sproposito: Dimmi un po', da ch' i' t' ho rintoppato, quando giusto i' ienio a cerca di te. E' to' Padroncini t' han eghin ma' fatto 'mpromette' di rubare?

Scal. Perchè mi dimandi tu questo?

Ciap. Per vede', se anche 'n ciò e' anno dil pari.

Scal. Che? Forse i tuoi tel' hanno fatto fare?

Ciap. I' non sò nulla.

Scal. Come non sai nulla? Devi pur sapere il sì, o il nò.

Ciap. S' i' non so nulla.

Scal. Tu mi pai un matto davvero a me.

Ciap. Ma come faresti tu a dire una cosa, se t' aessi giurato di non la dire?

Scal. In questo caso poi. Ma bisogna vedere se questo giuramento è fatto di volontà, o pure

Ciap. Madonna nò, di forza?

Scal.

Scal. Come di forza?

Ciap. Madonna sì, perchè i' non lo 'olevo fare, ma Capurnio e' m' è vienuto addosso con un ammazzagatti per bruciamm' i cervello, s' i' non ghi 'mprometteo di rubare a so' Ma' una gioja: di portagliela: di non ne fiata di dopo con alicuno: e di giuracci sopra a tutte queste cose, com' i' ho fatto.

Scal. Dunque Capurnio t' ha fatto promettere di rubbare a sua Madre una gioja?

Ciap. S' i' t' ho detto, ch' i' non so nulla.

Scal. Sì, tu m' hai detto, che non sai nulla, ma mi hai detto ancora, come sta tutta la cosa.

Ciap. Oh maro me! ghi è vero. Che ho io fatto? i ho rivielato quil, ch' i' aeo giurato di non dire. Ora come farò io? *piange.*

Scal. Di che ti disperì tu? Hai forse paura, che io non lo ridica? Io farò conto di non aver saputo niente.

Ciap. Infiant' a codesto l' andrebbe bene; ma quil dire quil, ch' i' aeo giurato di non dire?

Scal. L' hai forse tu fatto questo rubbamento?

Ciap.

Ciap. Come lo poteo io fare, s' i' non ho auto tempo, se Capurnio mel' ha fatto 'mpromettere un monumento prima, che t' arriassi qui?

Scal. Or dunque, non vedi tu, che non hai mancato al giuramento, sciocco che sei?

Ciap. Noe? *allegro*

Scal. Signor no; Perchè senti. Tu hai promesso di rubbar la gioja.

Ciap. Sì.

Scal. Di darl' a Capurnio, rubbata che l' avevi.

Ciap. Bene.

Scal. Di non parlar d' averla rubbata, nè di avergliela data; e sopra questo hai giurato; non è così?

Ciap. Pella spunto.

Scal. Oh non vedi dunque balordo, che prima di rubbarla ne puoi parlare, avendo tu giurato solamente di non parlarne dopo, e non avanti.

Ciap. Oh, ghi è vero. Ve com' e' mi s' era abbacinato i' cervello!

Scal. Ma di più questo tuo giuramento, perchè fatto fare a forza, non tiene, come ho inteso dire da de' Dottoroni, che hanno studiato anche in Pisa.

Ciap. Donche i' non farò tienuto nè

an-

ne anche a rubare?

Scal. A niente.

Ciap. Che tu sii pur benedetta con *ilarità* Tu m' ha toitto dalla forca, Scailtrina mia. *malinconico* Ma tanto per me l' è ita; che s' i' non morrò com' e' ladri, e mi bisognerà mori' com' e' gatti.

Scal. E perchè morire, e poi come i gatti?

Ciap. Perchè Capurnio, s' i' non fo quant' i' ho 'mpromesso a lui, eghi ha 'mpromesso a me d' ammazzammi con quell' ammazzagatti.

Scal. Non temere: penseremo a' modi di liberarti da tutto.

Ciap. Sta: l' cred' aenne troat' uno.

Scal. E qual' è?

Ciap. Tu di', che prima di rubare i' non son tienuto a non ne pote' parlare, non è eghi 'ero?

Scal. Sicuro.

Ciap. I' dirò donche alla Padrona, ch' i' ghi ho da torre una gioja, e dall' a Capurnio, e che di dopo i' ho sempre da negare d' aell' auta, perchè

Scal. Misser no, misser no. Così faresti peggio, perchè Capurnio entrebbe in bestia contro di te, e allora

lora sì, che non prometterei, che non ti facesse qualche tiro.

Ciap. Ma lui non i' arebbe a sape'

Scal. Crederesti forse, che sua Madre non lo volesse sgridare, e che

Ciap. Ma i' potre' fa' giurare anche lei Ma no, perchè . . .

Scal. Andiamo, andiamo. Tu non pensi bene. Troverò io il modo più sicuro.

Ciap. Se ti riesce, i' t' arò l' obbrigo della 'ita. *Partono.*

SCENA UNDECIMA.

Appartamento di Pietosa. Sala, o Anticamera.

Pietosa, e Flessibile.

Piet. **P**Redica la mattina, predica la sera, sian sempre alle medesime. Guarda costì, come lei giacca. Io mi son vergognata, che la Signora Sciotaura t' abbia trovata così.

Fles. Ma, oh che ho di sporco, e di poco proprio?

Piet. Ti pare, che cotesti capelli stiano a dovere, e che ci sia polvere a bastanza? E poi dov' è quell' aria di spirito, e di sostenutezza, che fa tant' onore alle femmine? Con cotesto

testo collo avanti; e testa bassa mi pari giusto una Novizia.

Fles. L'averci volut' ancor io quest' affettazione un po' più bizzarra, ma la faccia con Scaltrina, che dopo due ore si è annojata, e me l'ha tirata giù alla peggio.

Piet. Povera Signorina! Annojarsi dopo due ore, quando ce ne vuole almeno quattro, per bene accomodare una testa. Ma tu non le sapevi dire, che la volevi a modo tuo, e che la tengo per servirti?

Fles. Mi ha detto, che dovev' andare a far un servizio per Lei, e per questo son stata quieta.

Piet. E' vero, le avev' ordinato di portar qui un Biglietto al Signor Belmiro, ed un altro al Signor Filodoto.

Fles. Ma non c'è stato da lei tutta la mattina il Sig. Belmiro? Che bisogno aveva di scrivergli?

Piet. Mi era scordata dirgli, che venisse questa sera per accompagnarci all'Opera, e per tenermi lì Conversazione.

Fles. Oh, sarebbe venuto ad ogni modo. E il Sig. Filodoto ancora ha invitato?

Piet.

Piet. Di lui non me ne curerei gran cosa al Teatro. Egli è troppo Filosofo; gli ho ben voluto far la finezza di scrivergli, mostrando di lamentarmi seco, che stia sì lungo tempo a lasciarsi vedere.

Fles. Ma se Lei non se cura troppo, perchè l'invita?

Piet. Ti dirò: E' vero, che la sua compagnia non m'è gran cosa dilettevole; Ma, oltre un pò di parentela, che passa fra noi, egli da un tal qual credito a tutta la mia Conversazione.

Fles. Che forse il Sig. Belmiro, il Sig. Lepido, il Sig. Lucindo, e gli altri, che ci vengono a stare tutta la sera fino alle quattro, e alle cinque, son da meno di lui?

Piet. No, ma questi son Giovanetti di prima uscita....

Fles. Questi mi piacerebbero a me.

Piet. Ancor' a me piacciono, ma bisogna alle volte salvar anche l'apparenza.

Fles. Io però sento lodar da tutti la Conversazione di Casa nostra, per una delle più belle, e fiorite; e quando ci vengo, mi piace di veder tutt'quelli scherzi, e allegrie.

Piet.

Piet. Bisogna passare il tempo più allegramente che si può, altrimenti s'infischirebbe. Tu però ci devi venir poco, perchè le fanciulle hanno da star ritirate.

Fles. Non mi par di venirci troppo, e solamente quando ci son chiamata da lei.

Piet. Io ti ci chiamo di tanto in tanto, perchè tu impari a conversare, e a pigliar dell'aria, e dello spirito.

Fles. Sento dir però, che la Sign. Filodaura ce la tien sempre la sua figlia in Conversazione.

Piet. Quella è una Conversazione, ove sempre si piange il morto, e per questo la sua figliuola sarà sempre una bozza. Io ho piacere al brío, e allo spirito, e perciò mi è dispiaciuto, che quando la Signora Sciotaura biasimava quel fiore del tuo ricamo, tu non abbi avuto tanto spirito da risponderle, come meritava.

Fles. E che le dovevo dire?

Piet. Vedi, che anche tu sei una Dappoca. Dovevi rispondere, che nessuno nasce Maestro; ch'è più facile biasimar un opera, che non è il farla, e cose simili.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Furio, e dette.

Fur. Signora Madre è vero, che questa sera va all'Opera?

Piet. Sì, ho voglia d'andarvi; perchè?

Fur. Perchè mi ci ha da condurre me ancora.

Piet. Che vuoi fare all'Opera tu? Hai da stare in Casa a studiare, questa ha da essere la tua Opera.

Fur. Ah sì, Signora Madrina, mi ci conduca.

Piet. Ti ho detto di no.

Fur. Studierò più dimani a sera, via.

Piet. Dico di no, e tre. Vorrei, ch' s'intendesse alla prima.

Fur. Per una volta sola, che farebbe?

Piet. Nè una, nè due, nè mai: Avete inteso?

Fur. Oh lei, che ci va ogni sera?

Piet. O impertinente! Che vuoi riconvenir' tua Madre?

Fur. Perchè non mi ci mena dunque lei?

Piet. Perchè no.

Fur. E io ci voglio venire.

Piet. Ti darò quattro schiaffi, io. Tu non verrai assolutamente.

Fur. Agnato Io ho da star sempre in Casa

Casa, quando gli altri vanno a divertirsi, e prendersi spasso. Affè di.... No, no, non voglio più studiare: Non voglio più.... — *Nell'agitarfi cade appostatamente.* Ah, ah, ah.

Piet. corre a lui, Ah figliuol mio, ti sei fatto male? Dove? Di su.

Fur. Ahimè, ahimè.

Piet. Sta su, alzandolo, Furino mio, che ti senti?

Fur. Mi sento mancare.

Piet. Presto, un po' d'acqua della Regina.

Fies. Eccola.

Piet. bagnandolo coll'acqua Fatti animo, ti ci condurrò un'altra sera, via.

Fur. Quest'acqua della Regina, mi fa molto bene.

Piet. Tieni, prendine dell'altra.

Fur. Ah respiro. E quando mi ci condurrà?

Piet. Dopo dimani.

Fies. Oh, e io?

Piet. Tu devi restare a Casa.

Fies. Oh, lui all'Opera, e io in Casa.

Piet. Ma tu sei femmina, e minore....

Fies. E per questo?

Piet. Non si conviene.

Fies. finge piangere uh, uh, uh, uh.

Piet. Non tanti pianti, hai inteso.

Fies.

Fies. Ahimè mi sento svenire ancor io.

Piet. Via, via, quietati: non ti alterar più. Verrai tu ancora. —

Questi benedetti figliuoli son d'una natura tanto gracile, che ogni piccol'alterazione gli priva di sensi. —

Mentre la Madre parla fra se, i figliuoli ridono fra loro, e fanno segni d'allegrezza. Ora come vi sentite? a' figli.

Fur. Un po' meglio; ma mi vengon' certi giramenti di capo, che mi levano il lume degli occhi.

Piet. a Flessibile. E tu?

Fies. A me mi fa un po' male lo stomaco.

Piet. Andate a gettarvi costà sul' mio letto, finchè vi sia passata cotesta alterazione. Vi ci potete condurre da voi?

Fur. Signora sì: benissimo. *Partono saltando.*

Piet. Poveri Ragazzi non si piglian mai un divertimento, bisogna qualche volta contentarli. Po' poi, che male ci è a condurli una sera all'Opera?

SCE.

48
SCENA DECIMATERZA.

Filodoto, e detta.

E prima Scaltrina, che parte, e torna più volte in questa Scena.

Scal. Signora, il Sig. Filodoto.

Piet. Ah ci mancava lui adesso, quando appunto volevo accomodarmi per andare all'Opera. E dov'è?

Scal. Quì in Sala.

Piet. Dì, ch'è Padrone; ma dopo un poco vieni con qualche pretesto ad interromper la nostra Conversazione, affinchè andandosene egli, io poss'aver tempo di adornarmi.

Scal. Lasci fare a me. *via.*

Piet. — Oh bene, subito ricevuto il Biglietto andando incontro a Filodoto Troppo sollecito Sig. Filodoto.

Fil. Supponendomi, che voi foste per impiegare la mia persona in qualche vostro servizio, ho voluto, che questo abbia almeno il pregio della prontezza, non potendone forse aver per altra parte.

Piet. I vostri favori non vanno mai disgiunti nè da gran merito, nè da somma cortesia; e provo dispiacimento, che questa vi abbia fatto in-

como-

49
comodare con un supposto, per adesso non vero, poichè il solo desiderio di qualche volta vedervi mi è stato di stimolo ad incomodarvi col noto Biglietto.

Fil. Queste vostre espressioni, alle quali voglio creder ben lontana la taccia di adulazione, potrebbero lusingarmi di qualche merito, se non avessi una ben chiara conoscenza di me medesimo.

Piet. Se vi riguardaste cogli occhi miei, e con quelli di molte altre persone, assai meglio di me perspicaci, non avreste di voi stesso stima sì bassa, e sì vil concetto.

Scal. tornando Signora, vuol che comincino a vestirsi adesso i Signorini?

Piet. Vestirsi? Perchè?

Scal. Per l'Opera.

Piet. No, perchè prima mi voglio vestir' io.

Scal. L'aspetterò dunque. *parte.*

Fil. Questa sera dunque andate all'Opera?

Piet. Ho fatto questa risoluzione, per sollevarmi un poco dalle incessanti mie occupazioni.

Fil. E' ottimo il consiglio di rallentar l'arco, ch'è stato lungamente teso:

C

E vi



E vi conducete anche i Figli?

Piet. Ne avevo il pensiero, per divertir ancor essi; ma non ero risoluta, se questa, o un'altra sera.

Fil. E' giusto ancora, che i Giovanetti abbiano i loro divertimenti, ma quelli per altro, che son proprj della loro età.

Piet. Che disapprovereste forse questo? Io non ci trovo niente di male.

Fil. Ed io moltissimo.

Piet. E qual mai?

Fil. Primieramente questi tali divertimenti teatrali dissipano troppo il loro spirito, sicchè poi mal si riduce alla soggezione delle poco amate applicazioni: e poi empion loro la mente delle vedute, ed ascoltate cose, le quali non poco pregiudizio portan anche tal volta a Persone provette, e di maturo senno, ed esperienza.

Piet. Oh io per me non ci trovo questo tanto pregiudizio.

Fil. Voi, che già siete affodata nella virtù, non vi lascerete punto muovere dalle tenerezze amorose, spiegate con insinuanti espressioni, che accompagnati di più da dolci maniere, e dalle attrattive della Musica, soglio-

sogliono sorprendere quell'anime, che non, come la vostra, son caute; La vostra costanza non è pericolo, che se si lasci, nè pur crollare dalle occasioni, e da tanti esempj di colloquj, e finezze amorose, che ne' Teatri sogliono esser frequenti, e portateci in vista con pompa. *Tutto con un po' d'ironia.* Voi no certamente, benchè altri....

Piet. Io non so degli altri, ma in quanto a me so bene, che ne' Teatri può dircisi, e farcisi quel, che un vuole, che niente mi è d'inciampo, perchè sto solamente applicata alla Musica, ed a' bei sentimenti della composizione, particolarmente se è dell'incomparabil Metastasio, ov'è sempre molto da apprendere.

Fil. Mi suppongo, che i vostri figliuoli ancora, al vostro esempio, non avranno altra applicazione, che questa.

Piet. Oh loro, considerate, veglion badare ad altro, che alla Musica, ed alle belle parole.

Fil. Dunque perchè condurceli, se il fin delle Opere, secondo voi (nè dite male) è il solo diletto della Musica, e l'imparar sentimenti eroici, e magnanimi?

Piet. Primieramente ce gli conduco per contentarli.

Fil. Male Signora Pietosa: I figli bisognerebbe avvezzargli alle negative, anche delle cose indifferenti, or quanto più delle nocive.

Piet. Io, come ho detto, pretendo, che queste non sien loro punto nocive, perchè tutta la loro attenzione, e tutto il lor piacere sarà di veder tanta molteplicità di gente di ogni sesso insieme, andare, venire, discorrere, ridere, e burlare: abiti stanzosi, e ne' palchetti, e nel palco...

Fil. Ascoltar le ariette più gentili, i sentimenti delle quali a meraviglia espressi, e dalla Musica, e dal Musico...

Piet. Certo.

Fil. E quanti anni sono, che vennero al Mondo questi vostri Signori figli?

Piet. Tredici il maschio, e circa dodici la femmina.

Fil. Ah, non possono dunque aver spirito, e percettiva...

Piet. Non burlate già? Hanno uno spirito, ed una capacità maravigliosa, più che altri di sedici, o diciott'anni.

Fil. Peggio per essi, e per voi, che date loro tali divertimenti.

Piet. E perchè?

Fil.

Fil. Perchè, se è vero, che a' dì nostri, forse perchè il viver nostro ordinariamente è più breve, la natura, rischiari assai presto la mente de' fanciulli, ed i vostri l'abbiano rischiarata assai più degli altri, come dite; Sarà falsissimo il vostro supposto, che tali divertimenti non possano portar nocimento alla loro educazione.

Piet. Ma quando anco ciò fosse, che nocimento potrebbero recar loro a gustarli una sola volta?

Fil. E' veramente una infelicità della tenera età, il non poter ricordarsi... Ditemi: Vi siete mai trovata da Giovietta a veder qualche nuovo sorprendente spettacolo anche per una sol volta?

Piet. Certo.

Fil. Vi pregherei a farmene il racconto, se non fossi più che certo, che si scancellò già dalla vostra mente.

Piet. Voi mi fate ben di poca memoria! anzi ne conservo distinte le più minute particolarità.

Fil. Dunque lo stesso accaderà a' vostri figli, ed essendo essi al vostro dire, di mente assai chiara, e penetrante, facilmente apprenderanno quel,

quel , che farà grato a' loro sensi , di ciò , che averanno udito , e veduto al Teatro . Or dunque , come mi negherete , che un tal divertimento conceduto loro , anche per una sol volta , non sia per nuocer molto a la loro buona educazione ?

Piet. Bene ; ma gli avvertimenti dati loro col tempo in contrario , non hanno da valer nulla ?

Fil. Giusto così ; nulla , o poco . Le passioni , ed i pregiudizj si rendono ben presto padroni del Cuore umano , e non ne corrompono lo spirito , che troppo a buon ora : Le correzioni poi si fanno troppo tardi , e la ragione , che si suppone possa insinuarsi nel cuor loro , rest' al di fuori , perchè già vi trova il posto preso .

Scal. torna Signora , se ella non viene là , a me non mi da l' animo di quietare i Signorini , che fanno il diavolo , e peggio . Si voglion vestire a tutt' i patti , e vestirsi in maschera ?

Piet. Perchè in maschera ?

Scal. Hanno veduto , che ho preparato il suo da Affricana , voglion mascherarsi ancor loro .

Piet.

Piet. a *Filodoto* Signor Filodoto , mi dia permissione , che io vada a quietarli .

Fil. Si serva pure , ma non la faccia con essi da Affricana , che troppa crudeltà usano questi Popoli co' loro figli *ironicamente* — — — Poveri Giovanetti , come sono traditi ! *via* .

Scal. Credevo , che non la volesse finir più . Lo sa , ch' è tardi .

Piet. Stavo ancor io sulle spine . Ma che dici de' ragazzi ? E' vero , ch' è entrato loro in testa di venir questa sera , e di mascherarsi ?

Scal. Verissimo lui .

Piet. Come faremo ? Io non so . *via* .

Scal. — — — Lo sò ben' io . Contentarli . — — — *va per partire* .

SCENA DECIMA QUARTA.

Ciapetto , e detta .

Ciap. EH , eh , Scailtrina ascolta .

Scal. *E* voltandosi Oh sei tu ? Che vuoi ?

Ciap. Ha' tu pensato a i' rimbebolo per tommi dalla forza , come m' im-promettesti ?

Scal. Sì , ma ora non è tempo di di-

C 4

scor-

scorrere, perchè bisogna ch' io vada a vestir la Signora da maschera, e credo i ragazzi ancora, per andare alla Commedia.

Ciap. Si veston da maschera, e vanno alla Commedia, tu di', eh?

Scal. Così credo, però vieni stasera, che faremo soli, e potremo discorrer con tutta libertà. Addio.

Ciap. N' accad' aaltro. No' ci fian' intesi. I' verrò.

Fine dell' Atto Primo.



AT-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada, o Cortile.

Capurnio Testardino, e Ciapetto.

*Capu. a
Ciapetto.*



A in questo punto a dir' a Furio, che a un'ora di notte sa-

rò da lui, per istar seco, e colla Signora Flessibile a divertirci a qualche cosa; e non verrò prima, perchè voglio aspettare, che le nostre Madri siano in Conversazione, o in Casa, o fuori, acciocchè non lo sapiano.

Test. Io ancora vo' venire.

Capu. Ma tu sarebbe bene, che restass' in Casa, perchè è facile, che nostra Madre ti ricerchi.

Test. Oh, quando Ella ci ha i suoi Cisbei non ne ricerca mai di me.

C

S

Capu.

Capu. E se questi per sorte non venissero?

Test. Non è pericolo, s' ella stà in Casa. Non ci pensare, Capurnio, voglio venire anch' io, e se va fuori tanto meglio.

Capu. Verrai via, verrai. Ciappetto va dunque, e sbrigati.

Ciap. Do' ho io a ire?

Capu. Capo d' asino, non hai inteso? Da Furio.

Ciap. I' ci andrò, ma i' non farò nulla.

Capu. Oh perchè?

Ciap. Perchè e Furio, e Fressibole e' 'anno alla Commedia mascherati con fo' Ma'.

Capu. Come lo fai tu?

Ciap. I' lo fo, perchè Scailtrina me l' ha sconfidato.

Capu. Ma ne fei sicuro?

Ciap. Sicurissimo: se la m' ha detto, che l' andaz a vestighi, non volete, che la lo sappia? E, lei la non ne dice delle bugie.

Capu. Testardino vestiamoci anche noi in maschera, se la Signora va fuori, e andiamo all' Opera noi pure.

Test. Mi ci accordo, ma i' vestiti per le Maschere, e i quattrini per l' Opera?

Capu.

Capu. Quanto al denaro, credo, che ne averò a bastanza, ma tu non ne hai punti?

Test. Io posso portar de' confetti, e della mortadella: Del resto. — Sor- te che non ho mangiato ogni cosa. —

Capu. Coteffa roba sarà buonissima al Teatro, e quanto agli abiti da Maschera faremo al meglio, che si potrà. Ciapetto vien con noi, che ti maschererai ancor tu.

Ciap. Eh; io mascherammi? I' fare' cognosciuto subito. E poi ghi è me', ch' i' porcuri a fa, s' i' posso, i' negozio d' i' giuro.

Capu. Sì, sì, hai ragione. Ma da che si veston' eglino?

Ciap. Che volete 'o', ch' i' sappia!

Capu. Va a cercar di saperlo da Scailtrina, senza dir niente, che ti mando io però, e vieni a dirmelo, perchè ho caro di conoscerli, e che non sappian niente di noi.

Ciap. I' andrò, ma s' e' non mi riesce, non ve la pighiate meco. I' me ne sprotetto. *via.*

Capu. Va pure, va pure: E tu Testardino cerca di sapere, se la Sign. Madre va fuori. Io vo a cercar gli abiti. *via.*

C 6

Test. Sì, sì. — Uh quanto ci ho gusto! Io vo portar lo schizzetto con dell'Olio, per ischizzettar quanti abiti posso, e de' più belli.

SCENA SECONDA.

Sciotaura, e detto.

Sciot. OH che fai tu quì?

Test. O Non lo vede? Passeggio. E lei dove va?

Sciot. Dalla Signora Miratodos.

Test. Così sola?

Sciot. Se quel scempiatello di Ciapetto non sta mai in Casa. Ma gli vo dar le sue.

Test. Eh, volevo dire senza nessun di quei Signori, che sogliono darle braccio, perchè non cada, io.

Sciot. Per sì poco viaggio non ho bisogno di Braccieri.

Test. Ma che ci va a fare? Vo' venir ancor io.

Sciot. No, tu hai da stare in Casa.

Test. Ritornèrò con lei. Non se ne vien presto?

Scio. Non so, perchè ci ha Conversazione. Anzi se vien qualcuno di quei Signori, che son soliti favorirmi, che si faccia lor sapere, che vengano là dal-

dalla detta Signora.

Test. Ma io ci voglio venire.

Scio. Vieni, e finiscila una volta.

Test. No, no: Ora che mi ricordo non posso, perchè ho da finir le cose della cuola, e lei tornerà tardi bene, e forse passata la mezza notte.

Sciot. Oh sicuro. Fai bene, buon Citto, a andare a studiare per farti un Uomo. Dillo anche a Capurno, che studi, si.

Test. Non si dubiti, studieremo insieme.

Sciot. Fate le vostre cose per bene, e poi andatevene a cena, e a dormire.

Test. Oh perchè non la possiamo aspettare?

Sciot. Perchè forse tornerò troppo tardi, potendo esser, che ci sia anche cena.

Test. Tanto meglio per noi, studieremo quel più.

Sciot. Basta, fate voi: Cenate quando volete. Siate buoni, sapete. *via.*

Test. Quel, ch'ella dice! buonissimi. — Per questa parte le cose non potevano andar meglio. Così avesse Capurnio trovato egli i vestiti da Maschera. Ec oia: lo vedo allegruccio, bisogna, che abbia buone nuove.

SCE-

SCENA TERZA:

*Capurnio, e detto.**Test.* Bene? gli abiti?*Capu.* **E** Son trovati, e come belli!
Un Rigattiere me n' ha mostrati una ventina.*Test.* E da che gli hai presi?*Capu.* Uno da Turco col suo Turbante, e le papasce, e l'altro da Uffero.*Test.* Oh io voglio quel da Uffero.*Capu.* V. S. mi perdoni, che questo lo vogliamo noi.*Test.* E io non verrò.*Capu.* E io anderò solo.*Test.* E io lo dirò alla Sign. Madre.*Capu.* E io ti darò sulle corna.*Test.* Che non ho forse le mani anch' io?*Capu.* Birboncello! Tu dare a me? Ti ficcherò un coltel nella pancia io, se mi stai a stuzzicare.*Test.* Ohi, ohi: Guardate il Rodomonte! Che ti credi, che io sia Ciapetto, che si lascia ballottar da te, come vuoi? Il coltello l' ho ancor io, e lo so tenere in mano quanto te.*Capu.* Ora ti do quattro schiaffi a buon conto. *Va verso di lui infuriato, e**Testandino si ritira, cercando in tasca del coltello.**Test.**Test.* Non t'accostare, perchè ti sventro.

SCENA QUARTA.

*Ciapetto, e detti.**Ciap. entra in mezzo.* **F**Ermi, fermi. Che fate 'oi? V'ate a fa le Maschere, non la guerra.*Capu.* Questo testardo vuol tutte le cose a modo suo.*Test.* E lui vuol far in tutto da Padrone.*Ciap.* Se vo' fate così, le Maschere, e la Commedia l' andranno a scio, e poi vi morderete le mane di non c' essere stati, quando sentirete raccontare a Furio, e a Flessibile, che l' è stata tanto bella.*Capu.* Loro ci vanno dunque?*Ciap.* D' è sicuro. Scailtrina me ghi ha fatti 'edere da i buco della chiaie, e ghi stanno anche bene. Furio ghi ha una zimarra con un giubbone, e cailzon rossi, che dicono, ch' eghi enno da Pentolone.*Capu.* Da Pantalone, sciocco. E Flessibile da che è vestita?*Ciap.* Da Truca.*Capu.* Da Turca?*Ciap.*

Ciap. Lei, la Cameriera, la m' ha detto così, poi i' non ne so aillro.

Capu. Testardino, via ti vo contentare? Piglia tu l' Uffero, che io piglierò il Turco.

Test. Ora mi verrebbe voglia di non lo volere.

Capu. Eccoci da capo.

Ciap. Se vo' fate così, vo' non sconcruderete nulla.

Test. O via dove son quest' abiti, che noi ci vestiamo?

Capu. Ho detto al Rigattiere, che avrei mandato a pigliarli.

Test. Oh perchè non farli portare a lui?

Capu. Un po' di giudizio. Fargli portare a Casa, perchè la Sign. Madre gli vedesse, e che....

Test. Eh la Sign. Madre! La Sign. Madre è un ora, ch' è uscita per andar quì dalla Sign. Miratodos, ove starà più, che a mezza notte, perchè ci è Conversazione, e forse anche cena.

Capu. Manco male via, potremo far tutto senza suggezione, e riguardo. Ciapetto corri dunque da Maestro Rivolta Rigattiere, che sta in Piazza presso all' Osteria del Bombola,

bola, e fatti dare que' due vestiti da Maschera, che io ho fatto metter da parte, ma non dire, che hanno da servir per noi, perchè gli ho detto, che li providevo per due Amici miei, che non volevano, che si potesse penetrare, che si mascheravano.

Ciap. Ma, megli darà eghi, e di più senza il corquibo?

Capu. A me mi darebbe tutta la Bottega, perchè è un pezzo, che ci conosciamo, e fo spesso de' negozj con lui.

Test. Fa presto, e portali nelle nostre camere.

Ciap. I' corro com' un cerbio. *via.*

Capu. S' averebbe a stare allegramente. Noi conosceremo Furio, e la sua Sorella, e non saremo conosciuti da loro.

Test. Ma non ci abbiamo a far conoscere?

Capu. Sign. no: Quì sta il bello: Anzi mi viene in testa di fargli qualche burla.

Test. Sì, sì, faciamogliela; E che gli si potrebbe fare?

Capu. pensa. L' ho trovata. Voglio scrivere a lettere grosse in un pezzo di carta: Questo è un Ragazzo, che si chia-

si chiama Furio, e gliel' attaccherò dietro.

Test. Mi piace, mi piace. Crederà di non esser conosciuto, e tutti lo conosceranno. Io poi vo' portare il mio schizzetto con dell' olio, per dar l' asperge del Piovan Arlotto a tutti gli Abiti più belli, che rincontrerò, particolarmente delle Signore.

Capu. Cotesta ancora farà una bella burla; ma se qualcuno ti vede....

Test. Oh sì, che sarò balordo. Andiamo, andiamo.

Capu. Sì, perchè si fa tardi.

SCENA QUINTA.

Anticamera, o Gabinetto di Pietosa.

Pietosa alla Toeletta, Scaltrina che lo accomoda la testa, e Flessibile vestita a maschera da Turca.

Piet. a Scaltrina. **G**Ran stordita, che tu sei! Ti dico che questo pennino deve stare un po' più indietro.

Scal. Eccolo più in dietro.

Piet. Ora è troppo.

Scal. Adesso?

Piet. Dell' altro.

Scal.

Scal. Ma Signora, si rimetterà dov' era prima: se non ci corre un pelo.

Piet. Sei una ignorante, non buon' ad altro, che a cacciar sù una bardella a un' Afina, o una cuffia ad una Contadina.

Scal. E pure ho servito tante Mercantesse, che stavano sulla gala, e le contentavo.

Piet. Sentite, impertinente, che comparazioni!

Scal. E Mogli di Dottori, e di Cittadini ricchi in fondo, che facevano gran figura, ed eran di finissimo gusto, e di più tenevan gran Conversazione, ove sempre era lodato il loro affetto.....

Fless. Oh Signora Cameriera di Mercantesse, e Cittadinone, sappiate che ci è quella po' di differenza fra coteste Signorone di gran figura, e una Dama, come la Sign. Madre.

Piet. Senti, senti? In fin questa ragazza conosce i tuoi gran spropositi *Flessibile* Così: Bene: Ho gran piacere, che ti avvezzi a comprendere, e corregger gli errori di queste Gentucole, che non san distinguere l' orpello dall' oro, e parlan sempre a sproposito.

Scal. E pure ne ho vedute di quelle, che

che in buon gusto non la cedono....

Piet. Sarà sempre gusto Cittadinesco.

Scal. Com'ella vuole. Ma il gusto....

Fles. Ti potresti un po' quietare, e badare un po' più costi.

Scal. Eccomi a badar quì. Adesso sta a suo modo?

Piet. Via appuntami questo velo calante da quest' altra parte, ma guarda bene di far con diligenza, per non mi guastare i ricci, e mandarmi giù la polvere.

Scal. Lo farò colla maggiore attenzione. Quì le par, che vada bene?

Piet. Batte i piedi in terra per iscandescenza. Ah sguajatella! Non vedi, che m' hai tutt' arruffata?

Scal. Signora mi perdoni, i capelli non son tocchi, e son come prima.

Piet. Che non ho occhi io? Da questa parte pendono in dietro mezzo dito di più, che dall' altra.

Scal. Verrà forse dalla Spera, che anderà torto.

Piet. le da un schiaffo E questo anderà dritto.

Scal. piangendo Uh, uh, uh. Darmi delli schiaffi! Sono stat' a servire tant' altre Signore di garbo, nessuna m' ha trattato così. In questo pun-

punto me ne voglio andare via.

Piet. Scaltrina vien quà, senti, senti. *via*

Fles. Io ancora quando sarò più grande, mi farò, come la Signora Madre, servir bene, e a' bisogni alzerò le mani, come lei.

S C E N A S E S T A.

Ciapetto, e detta.

Ciap. **E'** M' han detto che Scaltrina ..

Fles. **E'** Oh Ciappetto che fai tu quì?

Ciap. — Che ghi dirò io? —

Signora Fressibole la herisco. I' ero venuto, ma molto l' è vestita così alla straccagemma?

Fles. Sono in maschera; non lo vedi?

Ciap. E vo alla Commedia.

Ciap. Sta sera?

Fles. Certo.

Ciap. — I' l' ho troa — E i'

Sio' Furio restegh' in Casa?

Fles. Egli ancora ci viene. Ma tu che sei venuto a far quì?

Ciap. I' posso di' d' essecci venuto per nonnulla adesso ch' i' sento, che v' andate 'ia tutta dua.

Fles. O perchè?

Ciap. Perch' i' aeo a sape', s' e' me' Padroncini....

Fles.

Flef. Che vengono anche loro alla Commedia?

Ciap. Eh loro appunto. Eghi enno 'n Casa, e' poerini loro. E perchè so' Ma' non v' è, e' farebbon venuti da voi.

Flef. E nè men Capurnio ci verrà?

Ciap. S' i' vi dico, che gnarà, ch' eghi stia 'n Casa. Canchigna! Se so' Ma' lo sapessi! Non mancherebb' a'ltro.

Flef. Chi gliel' averebbe a dire?

Ciap. Chi? I' Mondo, e le trombe.

Flef. Ma se non si facesse conoscere...

Ciap. E come? Oh' e' s' arebbe a cambiare i ceffo con un a'ltro?

Flef. In Maschera anche lui.

Ciap. E doe 'olete 'oi, ch' e' potessi troare e' vestiti e ghi a'ltri ordigni da Maschere?

Flef. Non ha nissun' Amico... Ma sta; Sento chiamarmi. Sarà forse la Sign. Madre, che vorrà andar via. Addio Ciapetto. Salutam' il Sig. Capurnio, via.

Ciap. I' farò i' servizio, la 'adia pure 'n buon essere. I' mi son' disvilupato me', ch' i' non credeo, dalla Ragna, in che i' aeo inciappato senz' avvedemene. A i' vedere la Sign. Pietosa I' è delle Tardiole, che I' ha

ha indugiato tanto. Ma decco Scailtrina.

SCENA SETTIMA.

Scaltrina, e detto.

Ciap. **O**H Scaltrina manco male, ch' una 'oilta i' t' ho rintoppata. I' credeo di non aetti a ritrova' più stasera tra queste stanze.

Scal. N' è mancato poco da vero, che tu non mi ci hai trovata.

Ciap. Che se' stata nell' undici onced' andar' alla Commedia anche tu?

Scal. La Commedia s' è fatta quì, e nell' undici once son stata di andarmene di questa Casa.

Ciap. Come? E perchè?

Scal. Questa mia Padrona I' è una vera peste, particolarmente quando si acconcia la testa: Nulla si fa fare: Nulla sta a suo modo: Un sol cappello torto la mette sulle furie, e quel ch' è peggio, tratta di male parole, e alzerebbe le mani.

Ciap. Questa I' è una cosa ch' i' non ho ma' saputo capir bene: Quando e' ci pighiano a i' servizio, e' ci dicono, che no' abbian da fare questa cosa, e quell' a'ltra; Stare attenti, e pron-

e prontuali a i' comando , e che perciò e' ci daranno mangiare, e bere con quìl' po' di salario, ch' e' si resta d' accordo; ma e' non mentoan' punto, ch' e' ghi abbin' aere l' ailtorità di potecci mette' le mane addosso, e i' baston sulle spalle.

Scal. E chi farebbe quìl pazzo, che volesse andare a servirli con questi patti?

Ciap. Quest'è quìl, ch' i dic' anch' io. Se no 'olèssimo pretender un salario più grosso dello 'mpromesso, e' direbbon subito: e' non son questi e' patti, e i' cre', ch' e' direbbon bene, e così perchè hann' eghin' donche a vole' di più loro?

Scal. Queste son leggiacce, che pretenderebbon di farle essi; ma io non ci voglio star sotto, e un' altra volta che mi accada quel, che m'è accaduto stasera, men' auderò assolutamente, nè varranno alla Padrona le preghiere, nè le moine, come mi ha fatto dipoi. Insin che mi si mantengono queste mani, e questa testa, non mi mette pensiero di comprarmi Padroni migliori, e piu discreti di questi.

Ciap. S' i' aefs' i' to' sapeffare, i' fare' anch'

anch' io d' i' to' umore, ma per ora gna, ch' i' bea, o affoghi.

Scal. Le percoffe l' ha da dare a' suoi figliuoli, che le meritan' molto più di me. Che forse gli rubbo, o do via roba di Casa, come loro?

Ciap. Oh; a sproposito d' i' rubare, dimm' i' rimbombolo, che mi dicesti d' ae' troato, e pi' quale son venuto da te, come n' eran d' accordo, a fin ch' i' possa sgattajolare dallo 'mpregno di toghie' le gioje, che tu fai alla Padrona.

Scal. Già, come ti dissi, tu non sei obbligato al giuramento.

Ciap. Finant' a questa gattajola la s' è valicata bene, via; ma come valicà l' ailtira dell' ammazzagatti di Capurnio?

Scal. Eccot' il come. Tu hai da procurar d' aver nelle mani ascosamente la chiave dello scrigno, o del canterano, ove son le gioje, e subito l' hai da portare a Capurnio, dicendoli, che ghel' hai portata, perchè possa pigliarle da se, perchè tu devi andare in fretta, e in furia in un luogo, e non sai, se dopo potrai aver tempo.

Ciap. Tu di' bene; ma e mi parreb-

rebbe a mene, che quì i' sfuggirei l'ammazzagatti; ma la briconata ti parrebb' eghi, ch' i' la sfuggissi a tene?

Scal. No. Ma che ti par poco salvar la vita?

Ciap. Ma s' e si potessi salva' la Capra, e caoli, e' mi parrebbe, che la tornassi meglio.

Scal. Fa dunque così; Data che hai la chiave a Capurnio, palesa alla Signora la cosa come sta, che lei allora.... Ma no....

Scal. La vecchia Dianora, Serv' antica di casa, credi tu, che sia segreta, e da fidarsene?

Ciap. Di cotesta costine i' me ne fideare' più, che di chi che sia.

Scal. O bene dunque fa prima giurar lei di non ti scoprire, poi dille come sta la cosa, e che basta, ch' ella dica alla Signora di aver veduto a Capurnio la chiave, che però si guardi. Così tu sfuggi e la briconata, e il pericolo.

Ciap. Oh ora sì e' mi pare, che tu ci abbi dato drento bene.

Scal. Col discorrer delle cose, vengono i pensieri a proposito, che alla prima molte volte non si trovano.

Ciap. Non vorre', ch' egh' intravienis-

se così a me ni' cerca' della chiave, perch' i' la 'orre' trovare alla prima, perchè l' occasioni di potell' aere le son rade.

Scal. Dich' il vero in quanto a te, e una come questa di statera non ti accaderà ogni giorno.

Ciap. Per questo gna ch' i' 'adia ora; e potrebb' esse', che i pensieri, e la fretta d' andare alla Conversazione ghi abbia fatto dimentica' di pighiala seco. Addio Scatrina.

Scal. Va pure colla fortuna a cintola.

SCENA OTTAVA.

Civile:

Filodoto, e Sciotauro.

Sciot. **C**onfesso, che il vedervi arrivare nella Conversazione mi ha reso meraviglia, sapendo, che tali radunate, e divertimenti non sono del vostro gusto.

Fil. Certo che senza la necessità, che avea di parlarvi, e l'avviso ricevuto in vostra Casa di venire a trovarvi in quel luogo, non avrei ardito introdormi in una Conversazione, nella quale non prima, che questa sera ho avuto l'onore d'intervenire.

Scio. Avendo la Signora Miratodos notizia della vostra venuta, fatta a mio riguardo; dovrà a me l' obbligazione di avere accresciuto la nobiltà della sua Adunanza, coll' intervento di un soggetto sì degno, qual voi siete. Ma in che debbo servirvi?

Fil. Io era venuto per servir voi, e non per domandarvi favori.

Scio. Ed in che volete accrescere le mie obbligazioni?

Fil. In avvisarvi cosa di sommo rilievo, e che debbe esser di vostra gran premura.

Scio. Palefatemela una volta senza tenermi in maggior curiosità, ed inquietudine.

Fil. Io ho inteso assicurar con certezza, che i vostri figli sono usciti questa sera in maschera soli fuori di Casa, e che....

Scio. *fa una risata.* Ah, ah, ah, ah. Dite a cotesto Signor Relatore, che quando gli viene il capriccio d' inventar simil' imposture, le inventi più verisimili, se vuol, che gli sien credute. I miei figli fuori di Casa soli questa sera, e di più mascherati! Ah, ah, ah, ah. *ride nuovamente.*

Fil. Non disprezzate con risate sì de-

rifo-

riforie un tale avviso, no, Signora Sciotauro, perchè posso accertarvi, che la Persona....

Scio. E voi, Signor Filodoto, siete stato tanto buono di calare al fischio, e creder subito una tal fandonia?

Fil. La Persona, da cui ho ciò inteso, è incapace di mentire, ed assicurava avergli veduti, e uditi parlar ella stessa nell' uscir, che facevan di Casa.

Scio. I miei figliuoli, che ho lasciati a studiare, e che forse ci sono anche adesso; fuori in Maschera soli.... Ditemi Sig. Filodoto coteffa Persona tanto veridica non averebb' ella già l' udito un po' grosso, e la vista appannatuccia, ne?

Fil. Questa Persona, che voi così deridete, ha la vista, e degli occhi, e della mente perfettissima, come non ha punto grosso nè l' udito, nè l' intelletto.

Scio. Ma a prendere uno sbaglio si majusco, e a tenere, e spacciar per verità un impossibile, parrebbe, che non si potesse supporre altrimenti.

Fil. Dunque voi credete ciò impossibile?

Scio. Impossibilissimo. I miei figliuoli, che io tengo con tanto rigore, far queste scappate! E poi ove trovar

gli abiti da maschera?

Fil. Quanto agli abiti, non è niente di più facile il trovargli. Quanto poi al rigore, in cui dite tenergli, sappiate, che non consiste in gridare, e strepitar sempre, senza mai farsi obbedire, mostrando poi loro ben spesso troppa tenerezza, ed usando della condescendenza, anche in cose, che furon lor proibite, o negate.

Scio. Io mostrar loro tenerezza, ed usar condescendenza, quando se lor sempre viso aspro, e turbato, senza concedergli mai cosa, che mi domandino?

Fil. Supposto ciò vero, al che non voglio oppormi: questo sarebbe un altro estremo forse peggior del primo. I figli vanno corretti, e tenuti all'obbedienza con della dolcezza, e dell'amore; ma che questa sia una dolcezza virile, e da Superiore, ed un affetto non effeminato, ma sodo, e costante.

Scio. Io non ne lascio loro passar una, che non gli corregga.

Fil. Ed essi non ne lascian passare una, che non facciano a lor modo. La correzione da prima debb'esser confiden-

sienziale, gentile, e fiancheggiata con ragioni evidenti, e intelligibili; se questo non basta, si passa alle minacce, e da queste indispensabilmente al gastigo, quando il bisogno lo richieda: Ma una volta, che sia presa la risoluzione di gastigare, non bisogna lasciars'indurre al perdono, o dalla propria tenerezza, o dalle smorfie, e lamenti de' colpevoli, e molto meno dalle preghiere altrui.

Scio. Al vostro dire, sarebbe necessario star sempre col flagello alla mano.

Fil. Al mio dire, rare, anzi rarissime sarebbero le occasioni di adoperare il gastigo, poichè quando i figli sperimentano per una, o due volte inesorabili i loro Genitori, si rendono senza dubbio docili, ed obbedienti.

Scio. Ma quando sono anche teneri per l'età, o gracili di complessione, vorreste usar con essi rigore da Tiranno? Nel crescer degli anni, cresce in loro il giudizio, e la ragione, e divengono obbedienti, rispettosi, ragionevoli, e pieni di senno.

Fil. Questo vostro discorso è pieno d'inganni, e di storture. Primieramente i gastighi non è sempre necessa-

rio darli col flagello, e quando convenga adoprar questo, si debbe far con discretezza, e non in collera; ed allora si sfuggirà il rigor del Tiranno, ed il grave nocumento alla età tenera, ed alla gracilità della loro natura: In oltre molti sono i gastighi, che possono usarsi fuori delle battiture, i quali ben spesso riescon forse più utili. Rispondendo poi all'altro inganno, in cui siete, che, crescendo essi in età, acquistan giudizio, e ragione, e perciò divengon saggi, e prudenti; benchè moltissime prove potessi addurvi, per gettare a terra questa vostra proposizione, mi varrò d'una sola, che dovrebbe intieramente convincervi.

Sciot. Bisogna, che sia ben forte, ed evidente, per poter far ciò.

Fil. Io voglio, che da per voi stessa restiate convinta.

Sciot. Sentiamo un po' questa gran ragione, colla quale io medesima ho da convincer me stessa contr' una verità, della quale io son persuasissima.

Fil. Ditemi, ma rispondetemi con tutta sincerità, e secondo tutta la vostra cognizione del vero.

Sciot. Non ne dubitate.

Fil.

Fil. Ditemi dunque, qual numero è maggiore degli Uomini: quello de' viziosi, e degl'imprudenti, o quello de' virtuosi, e de' savj?

Scio. Eh Signor Filodoto queste non son dimande da farsi a me, mentre ogni Donnicciuola, ed ogni Villanello vi saprebbe francamente rispondere, che senza comparazione è maggiore il numero de' primi, che quello de' secondi.

Fil. Quanto son da compiangersi dunque quei primi, che son cresciuti senza giudizio, e senza ragione, avendogli la Natura privati di sì bel dono, ch'è il solo distintivo tra noi, e le bestie.

Scio. E chi vi dice ciò?

Fil. Il vostro discorso Signora.

Scio. Io non ho detto questo sproposito.

Fil. No? Dunque questi viziosi son' Uomini dotati di ragione, come tutti gli altri.

Scio. Senza dubbio.

Fil. E questa ragione, e giudizio è stata loro data, o tolta tutt' in un tratto?

Scio. Ancor questa mi pare una dimanda puerile. E' cresciuta in loro appoco appoco col crescer degli anni.

D 5

Fil.

Fil. Or dunque da che procede, che non son costoro divenuti savj, prudenti, e ragionevoli, e pieni di senno, come pretendete, che diverranno i vostri figliuoli col crescer degli anni?

Scio. Oh ma questi.... La ragione in loro.... un giudizio offuscato.... In somma bisogna, che la natura...

Fil. Non vi angustiate tanto, Signora, per uscir d'intrigo con ricercare una risposta adeguata, perchè non potrete trovarla; E' più che certo, che per lo più questi tali son cresciuti con pessima educazione; Questa, unita alle cattive inclinazioni nostre, non ci lascia far buon uso della ragione, che secondo voi, dovrebbe crescer cogli anni; e ci fortifica sempre più ne' vizj, ne' quali siamo abituati.

Scio. Sì, ma alle volte siegue in contrario.

Fil. Non lo nego, ma tali casi, essendo rarissimi, non ce li dobbiamo proporre per esemplari. Oltre di che vi sono le sue ragioni, perchè ciò segua, che pur queste sono affatto distruttive delle vostre proposizioni del tutto contrarie alla educazione.

cazione non buona.

Scio. Or basta, io spero, che i miei figli faranno coll' educazione, che pretendo dar loro, men cattivi degli altri.

Fil. Abbiate cura però, che questa vostra speranza non vi riesca come quella, che avete di ritrovargli' in Casa a studiare. Vi lascio giacchè siete già alla porta di Casa vostra.

Scio. Ma non volete venire a sincerarvi della verità avanzatami in quanto all' uscita de' miei figli?

Fil. Basta, che ve ne sincerate da per voi.

S C E N A N O N A .

Capurnio, e Testardino mascherati.

Capu. **N**ON si darebbe per tutto l'oro del Mondo un piacere come questo, che abbiamo avuto stasera.

Test. Ognun ci guardava dietro, e tutti dimandavano: chi son quelle belle mascherine?

Capu. Ho sentito certi, che dicevano: bisogna, che abbian perduto la loro Madre, perchè non gli dovrebbero lasciare andar così soli.

Test. Nissuno ci ha potuto conoscere.

E a uno , che mi diceva all' orecchio; Mascherina volete venire a cena con me , vi regalerò ? gli ho risposto con un bel baciamento in faccia , e di dietro con una schizzettatura dall' amico . Oh quanti ne ho aggiustati degli abiti ! Basta , ho quasi vuotato il fiaschetto dell' olio , che avevo portato .

Cap. E l' attaccatura , che io ho fatto del cartello dietro alla Toga di Furio , non è stato un bello spasso ? Ognuno diceva : Furio , Furio , egli si voltava , e ci si arrabbiava . Ma su' Madre , che dopo un pezzo se n' è accorta , glie l' ha levato brontolando .

Test. Ma tu , che hai discorso tanto all' orecchio di Flessibile , che te le sei dato a conoscere ?

Capu. Non son stato tanto matto io , l' avrebbe detto subito .

Test. Ma che le dicevi ?

Capu. Mille cosarelle : Che era una bella Turchettina ; che mi piaceva tanto : Che anch' io ero Turco , e che però speravo , che non mi avesse da voler male : che basta tant' altre cose , che conoscevo non dispiacerle .

Test. Ma come ti sei arrischiato a parlarle con tanta franchezza ?

Capu.

Capu. E perchè no ? Se vedevo , che tant' altre Maschere grandi lo facevano anch' esse fra di loro .

Test. Io poi avevo un gran piacere a veder tanti Signori , e Signore discorrere , ridere , andare in quà , e in là insieme presi per mano .

Capu. E quelle tante belle cose , che si dicevano quei , che cantavano sù nel Palco !

Test. Coteffe ancora : E come eran vestiti !

Capu. In somma questo è stato un bel divertimento .

Test. Oh , bisogna , che ne pigliamo un' altra serata almeno .

Capu. E chi ne dubita ? Tutte le sere , che si potrà .

Test. Aspetteremo , che nostra Madre sia anche lei alla Commedia , o in Conversazione , dove suole stare fin dopo la mezza notte , e allora ce la scialeremo . Ma il Diavolo sta nel trovare i quattrini .

Capu. Eh , se Ciapetto ha fatto ciò , che gli ho comandato , ne avremo a bastanza . Ma , eccoci a Casa . Aspetta , che io apra colla chiave . *Cerca in tasca* Oh Diamin becco , non l' ho ; me ne sono scordato .

Test.

Test. Ora come faremo a entrare?

Capu. Se si buffa siamo scoperti.

Test. E se non si buffa lo faremo ancora; e chi sa, che

Capu. Sta, sta; Mi par di vedere, se il chiaro della Luna non m'inganna, uscir Ciapetto dalla porta dell'Orto.

Test. E' lui, è lui; Manco male, via.

S C E N A D E C I M A .

Ciapetto, e detti.

Capu. **C**iapetto, Ciapetto, quanto sei venuto a tempo! Non sapevamo, come fare a rientrare in Casa, perchè mi ero scordato della chiave.

Test. Via, entriamo presto, per aver tempo di spogliarci, e andare a letto prima, che torni la Signora Madre.

Ciap. Se vo' ate fretta per questo, vo' potete 'ndugia' anche a domattina.

Capu. Perchè? Forse sai, che ci sia cena alla Conversazione, e ch' ella ci resti?

Ciap. Eh Ser no, ma perchè l'è torna; che ghi è quil beil po'.

Capu. Tornata?

Ciap. Tornata, Ser sì: E di più l'ha cerco subito di vo' altri; e perchè ghi abbian detto, ch' e' si credea, che vo'

vo' fussi a studiare, l'è ita di botto nello studio, e perchè la non vi ci ha trovo, e nè meno 'n camera, l'ha rinfrustato tutta la Casa, e ora la batt' e' piè 'n terra; gira di quà, e di là, com' una Cagna arrabbiata. La vuoil bastona' tutti, scaccia' tutti di Casa

Test. Capurnio, abbiamo fatto la frittata nel paniere.

Capu. Non ci è più rimedio.

Test. Pensiamo a rivoltarla in qualche maniera.

Capu. Sai, com' abbiamo a fare? Abbiamo a dire, che dopo d' aver fatto tutte le nostre cose di scuola, perchè volevamo aspettarla a cenare, e ci annojavamo, ci è venuto in testa di andare in questo mentre a far una burla quì a Balocchino, figlio di Maestro Trappola, nostro compagno di Scuola, dove ci lascia andare molte volte le sere di vacanza.

Test. Mi piace; l'hai trovata, che non si può far più. Eh, non bisogna perdersi d'animo e farsela sotto, ve, ma far da franchi, e faccia tosta.

Capu. Sicuro. Abbiamo a far vista di credere di non aver fatto alcun male, e che

Test.

Test. Anzi di aver fatto una bella, e spiritosa cosa. Lascia fare a me; vuoi scommettere, che la fo ridere? Andiamo Ciapetto, per dove passeremo?

Ciap. Andian pure per dove i' son venuto. *Test.* s' avvìa.

Capu. Andiam' dunque, e sbrighiamoci, perchè mi par di vedere gente dietro a noi. *s' incammina,*

Ciap. Eh sio' Capurnio.

Capu. Che vuoi?

Ciap. Tienete: Ecco la chiae d' i' cassettone di vostra Ma', ch' i' ho preso mentre la si dibattea, dopo d' essersi caata le gioje. Vo' potete piglia da voi quil, che vo' olete.

Capu. Perchè non hai preso tu?.....

Ciap. Oh s' i' non ho auto tempo.

Capu. Dà quà. *Gli dà la chiave. via.*

Ciap. — La Ecchia l' è 'mbecherata di tutto. Se le cose van bene, i' son a caallo.

SCENA UNDECIMA.

Sala di Sciotaura.

Sciotaura sola.

IO non sò, dov' io mi sia per la collera. Andar fuori di Casa soli, di notte.

notte, senza licenza.... Eh chi sa, ove sien capitati? Quali disgrazie non possono accader loro? E dove mai farli cercare, e ritrovarli? E se si fa questa loro scappata, che dirà il Mondo della mia disattenzione? Al vedere, Filodoto non mentiva. Se egli fosse salito, com' io voleva per disingannarlo, quanto fare' io restata confusa, e mortificata, e quali riconvenzioni non mi averebb' egli fatto con quel suo zelo, forse troppo austero, e piccante? Ma al loro ritorno han da provare, che cosa sa fare una Madre all' ultimo segno sdegnata, e giustamente. Hanno da aver tante battiture, quante io potrò darne loro, ed essi portarne: Non m' importa segnarli, non m' importa ferirli, non m' importa ucciderli.

SCENA DUODECIMA.

Capurnio, Testardino, e detta.

Testardino fa riverenza alla Madre all' Unghera, e parla Tedesco Italianato.

Test. **S**Eghnora, io riverenza fare a Fosighnoria.

Scio. Ah temerarj, arditi, impertinenti. *Test.*

Test. Como? Foi trattar malo Capitano di Ufferi?

Scio. Vi vo dar' io gli Ufferi, e i Croati. Dove siete stati, dite, temerari, che siete?

Test. Io esser stato a combatter Turchia, e aver fatto schiavo questo Turco, che feter, a Capu. Achmet Malidì riferenza far a questa Seghnora.

Capu. facendo riverenza alla Turchesca. Salamelech.

Scio. — Come fare a non ridere. —

Quanto siete matti! Dove siete stati soli di notte, senza licenza? con piacevolezza verso Capurnio.

Capu. Mi non parlara, perchè non volera mangiara bastonata.

Test. Sì, sì, profar tu a dir, dose aver condotto.

Capu. Mi stara tutta novata: Non sapira lingua Taliana, si voler dir, dir sproposita. Mia Patrona qui Capitana di Uffara abir menata Casa Balocchina, para balocchinar, e far boidella.

Scio. Che? Siete stati qui in Casa del vostro compagno Balocchino?

Test. Sì, Seghnora, per far burla, e passar tempo.

Scio. Mandate da parte gli scherzi, e le

le maschere, e ditemi veramente, ove siete stati; perchè uscir di notte soli, e di più mascherati? *si cavano la maschera.*

Capu. Adesso le diremo tutto. Dopo aver studiato, e ristudiato, e fatte tutte le cose della scuola, ci venne a noja lo star senza far niente per due, o tre ore, che V. S. sarebbe stata, prima di tornare a Casa....

Scio. O perchè non cenare, e andarsene a letto, come avevo detto?

Test. Cenare senza la nostra cara Signora Madrina, eh?

Capu. Non ci avrebbe fatto prò. E così mentre stavamo discorrendo delle maschere, che si erano vedute oggi....

Test. E particolarmente di un Turchetto, e di un Uffarino, ch' erano Monsù Trip, e Monsù Trap, figliuoli di quel Mercante Francese, che sta sulla Piazza, i quali vengono alla scuola con noi....

Scio. Chi? Quei due giovanetti, che son della vostra statura?

Capu. Signora sì, quegli appunto. Gli mandammo a chiedere in presto per due ore questi abiti per questa sera solamente, e ce li hanno subito mandati.

Scio.

Scio. Quelle son genti molto cortesi ; e quando vedrò Madama Trippa loro Madre, la ringrazierò del favore fattoci.

Capu. No, Sign. Madre, non lo faccia, veda, perchè ce gli hanno dati segretamente.

Test. Anzi ci han mandato a dire, che non dicessimo d'averli avuti da loro, e che noi stesso forti a non dir nulla, perchè loro avrebbero sempre negato in caso si fosse trapelato qualche cosa.

Scio. Non gliene parlerò dunque. Ma che voi siate benedetti, uscir così soli di Casa: di notte, che non si può sapere le disgrazie, che possono accadere.

Capu. Oh, che disgrazie ci avevano da arrivare, per andar quì quattro passi lontan da Casa.

Test. Noi tener sciabla, e tagliar testa a chi dar fastidio.

Scio. E poi la gente, che vi averà veduti, chi sa quel, che averan pensato, e detto di voi, e di me!

Capu. Oh, di questo me ne rido. Se parlan mal di noi, e noi non parlerem' ben di loro.

Test. Me ne rido ancor io, perchè dice il Proverbio: Non far male, e paura non avere.

Scio.

Scio. Non dico, che quì ci sia un gran male, ma è sempre bene non dar mai occasione di parlar' a nostro svantaggio. Or via andatevi a spogliare, e poi a cena.

Capu. Non abbiám bisogno di mangiare.
Scio. Perchè?

Capu. Perchè.... l'appetito si è pasato.... in somma non abbiám fame.

Test. Eh dillo liberamente; di che hai paura? Lo dirò io, via. La Mamma di Balocchino ha voluto, che ceniamo con loro, giacchè siamo arrivati giusto in tempo, ch' erano per entrare a tavola. E che cena è stata?

Scio. Buon pro vi faccia dunque.

Capu. Ma lei ha cenato?

Scio. No io.

Test. Ma non ha fatto la cena la Sig. Miratodos?

Scio. Non per questa sera, ma ha bene invitato per oggi a otto.

Test. Mi maravigliavo bene, che fosse ritornata così presto, essendo poco più di tre ore.

Capu. Dunque lei cenerà adesso?

Scio. Sì, e voi anderete a letto.

Capu. — E io in questo mentre anderò al cassettone. *mostra la chiave, che ha in mano.*

Test.

Test. Andiamo, andiamo.

Scio. Sì buoni citti.

Capu. a Testardino L'abbiam passata meglio, che non credevo.

Test. a Capurnio Non te l'avevo detto, che si sarebbe sfangata bene? *partono.*

Scio Quando vedrò il Sig. Filodoto, so, che cosa gli ho da dire.

SCENA DECIMATERZA.

Filodoto, e Sciotaura.

Fil. Signora, son persuaso, che più meraviglia vi recherà il vedermi quì sù quest'ora, e dopo di avervi lasciata non è molto, che di avermi veduto nella Conversazione della Signora Miratodos.

Scio. Certo che non poca me ne cagiona questa vostra venuta inaspettata, ed intempestiva.

Fil. Attribuite quest'incomodo, che vi apporrio al mio zelo, e non ad una imprudente importunità.

Scio Dite, che siete torie venuto ad avvisarmi, essere stati veduti i miei figliuoli a rubbar le campanelle degli uici, o entrar in qualche casa di mal' affare?

Fil.

Fil. Non dico ciò, nè questi sarebbon misfatti da loro; ma....

Scio. Eh, questi vostri Relatori son capaci di avergli veduti far cose anche peggiori, ed i miei figli capaccissimi di farle, come voi di crederle.

Fil. Signora, lasciamo di grazia le ironie, e gl'impossibili, e discorriamo sensatamente, per rintracciare la verità, e rimediare agl'inconvenienti.

Scio. Dite pure.

Fil. Non dirò, che i vostri figli abbiano commesso quegli errori, nè de' simili a quelli da voi nominati per ischerzo, e da' quali per adesso gli esenta la loro tenera età; Ma dirò bene, averne eglino commessi di quelli, che per l'età loro sono assai considerabili.

Sciot. Che mai han fatto questi malvaggi Ragazzi, e preai di scelleraggini?

Fil. Voi parlate con ischerno, ma vi so dire, che col tempo arriveranno anche ad esser tali, se non ci prendete rimedio. Io ho inteso dire...

Scio. Manco male, via: Avete inteso dire, non avete veduto. Non lo diceva io, che questi vostri Relatori...

Fil. Ma giacchè non volete dar fede alle

alle mie parole sincerissime, bisognerà convincervi con prove incontrastabili. Ditemi: Questi miei Relatori, che voi tenete per falsari, e malevoli, hann' eglin detto il falso, o il vero dell' uscita de' detti vostri figli di Casa mascherati, e soli?

Scio. E' stato forse questo un gran delitto l' essersi mascherati per brio, e andar qui due usci lontan da Casa, a fin di fare una burla ad un loro Compagno di scuola?

Fil. Dunque è vero, che sono usciti questa sera fuori di Casa soli, e mascherati?

Scio. Chi ve lo niega?

Fil. Dunque a buon conto i miei Relatori non mi avevan detto falsità, ed io non era stato imprudente a creder loro.

Scio. E per questo?

Fil. Per questo non farò nè meno imprudente a dar fede ad altre loro relazioni di cose, che hanno tutta la verisimilitudine di poter esser seguite.

Scio. Che forse han questi fatto voto di non si lasciar mai uscir di bocca una falsità, o di non mai ingannarsi?

Fil. Quanto alla falsità, la gran loro probità ne toglie ogni sospetto, e
quan-

quanto all' ingannarsi, si son da per loro sincerati del vero.

Scio. E qual' è questo vero? Via, sentiamolo.

Fil. Sono stati al Teatro, ove han fatto molte impertinenze.

Scio. Ah, ah ah. Al Teatro! Che forse la Casa di Maestro Trappola nostro vicino, è un Teatro?

Fil. Io vi dico al Teatro nel tempo dell' Opera.

Scio. E io vi dico in Casa di Maestro Trappola nel tempo della cena.

Fil. Voi siete ingannata.

Scio. O perchè non lo poter' esser voi?

Fil. Perchè ne son stato assicurato da chi gli ha veduti, e seguitati, per meglio certificarsene, fin' a che son' entrati in Casa per la porta dell' Orto.

Scio. Ed io ne son stat' assicurata da loro medesimi, che sono andati, e tornati da Maestro Trappola co' loro piedi.

Fil. Dunque vorrete creder più a loro, che son Ragazzi, parte interessata, e avvezzi a dir menzogne; che a Uomini provetti, sensati, e soliti a non accertar per vero, se non quel, che fanno di certo?

È

Scio.

Scio. Ed io so più che di certo, che essi sono stati quì vicino, ove vi ho detto, e non al Teatro.

Fil. Credete dunque a modo vostro, ma procurate di non v' impegnare colla vostra ostinazione a cose da uscirne con poc' onore. Sappiate, che ci son molte Dame, e Cavalieri, che sono fortemente in collera contro d' essi, per essersi trovati i loro abiti tutti macchiati d' olio.

Scio. Oh questa è veramente curiosa! Che han che fare i miei figli colle loro macchie di olio? Dovevano questi Signori, e Signore badar meglio dove appoggiavano, e fregavano le loro vesti, e particolarmente i Giovani a non si cacciar fra le Scene, ove ogni cosa è untuosa.

Fil. Queste macchie non sono effetto della loro disattenzione, ma bensì, a quel, che si dice, della maligna impertinenza de' vostri figli, i quali furon veduti con uno schizzetto farne quello scempio.

Scio. Ah, fin dove arriva l' impostura, e la malevolenza! Ma se alcuno me ne farà parola, saprò ben rispondergli, come merita. E voi Sig. Filodoto, vi prego....

SCE.

SCENA DECIMAQUARTA.

Pietosa, Sciota, Filodoto, e Ciapetto.

Ciap. Signora, la Signora Pietosa l'è qui per licrilla, e dighi do' palore.

Scio. E che può voler da me su quest' ora? Dì che passi.

Ciap. — Come le vanno a zonzo di notte queste Donne! —

Scio. E pure non mi par di far danno ad alcuno, che tutti abbiano a prender di mira me, ed i miei figliuoli con calunnie, e ritrovi. *vede Pietosa.* Oh Sign Pietosa, suppongo, che venghiate per cenar meco, venendo su quest' ora, e mi fareste onore; ma dispiacemi, che non vi potrei tener grata compagnia, perchè mi trovo molto alterata, e in collera.

Piet. Vengo per altro, che per cenar con voi; E la collera tien fortemente agitata ancor me.

Scio. Io ne ho molta ragione, e prego il Cielo, che voglia assistermi, altrimenti farei per dare in spropositi. Credete, che la malignità de' miei Malevoli, ed Invidiosi sia arrivata a tanta iniquità d' imposturare i miei figliuoli, di essere stati

E

que.

questa sera al Teatro, e di aver fatto impertinenze tali, che nè meno son da sognarsi? Ma se arrivo a sapere, chi sien' quest' iniqui (e lo saprò, perchè non trascurerò mezzi, nè diligenze per averne notizia) voglio, che si accorgano con chi l'han da fare.

Piet. Per risparmiarvi la fatica di queste diligenze, sappiate, che una di queste Persone, ma priva di quei grandiosi titoli di malvagità, d' invidia, di malevolenza, e d' impostura, che date loro, son' io.

Scio. Come? Voi dunque....

Piet. Sì, Signora, io vi dico, e son venuta a questo solo fine, che i vostri figli hanno avuto l'ardire, ed usata questa sera al Teatro l' impertinenza di attaccar' uno scritto dietro al mio Furio: Di schizzettar con olio molti abiti, e fra questi non hanno risparmiato nè pure il mio.

Scio. I miei figli al Teatro! E voi avete la temerità di afferirlo con tanta franchezza?

Piet. Mi par bene una temerità la vostra, di negare sì assolutamente una verità già nota ad ognuno.

Scio. Chi meglio di me può sapere, ove
son

son stati, e ciò che abbian fatto questa sera i miei figli?

Piet. Quei, che gli ha veduti, e seguitati per tutto, il che non avete fatto voi.

Scio. Questo è un venire a insultar le persone in Casa propria, e voler far loro da Precettora. Io mi credeva per certo, che voi aveste più civiltà, e sapeste meglio vivere.

Piet. Quando io ne fossi senza, non verrei ad impararla certamente da voi. La mia intenzione non è stata di venir quì a far dispute, e querele, e molto meno ad insultarvi, bensì ad avvisarvi di prender rimedio a quest' inconveniente; ma sentendomi sì impropriamente tacciar di temeraria....

Scio. Che forse non ne ho ragione, calugnando voi in tal forma i miei figli?

Piet. Le verità non son calugne. E voi, che forse avete l' animo, e la lingua avvezza....

Fil. Signore, io vi prego per breve tempo a tacere, e dar luogo ancor' a me di poter dir poche parole.

Scio. Parlate pure.

Piet. Non ve l' impedisco.

E 3

Fil.

Fil. Permettetemi dunque che io vi dica, che non si conviene a due Signore, che debbono aver sempre avanti gli occhi il decoro, e la civiltà, trascendere in litigi impropri al loro grado, e poco convenevoli anche alla più vile, e male accostumata plebaglia.

Scio. Ma il sentirsi) nel medesimo

Piet. Ma le ingiurie) tempo.

Fil. Flemma, per adesso tocc' a parlare a me, a tenore della permissione datami. Sappiate, che ognuna di voi ha il torto, benchè le paja aver ragione.

Scio. Io il torto?

Piet. Io senza ragione?

Fil. Signore sì.

Piet. Oh questo poi.

Scio. E qual' è questo mio torto?

Fil. Farò conoscerlo ad ambedue dimattina a ciascheduna a parte. L' ora per adesso è troppo tarda, e voi averete bisogno di cibo, e di riposo; perciò cenate, e dormite con quiete, e siate ben certe, che, se vorrete, si rimetteranno i vostri spirit' in calma, e si porrà ordine agli sconcerti.

Piet. Aspetterò di sentire i discorsi della

della vostr' Arte magica, co' quali pretendete di farmi apparire il bianco per nero. Vi riverisco. *via.*

Scio. Sareste troppo valente, se colla vostra Filosofia poteste far, che fia stato quel, che non fu mai.

Fil. Lo vedremo. Dimattina farò da Voi.

Scio. Vi attenderò.

Fil. *in partendo* Temo, che la mia opera non abbia da far verificare in me il Proverbio di perder l' opera, e il sapone. *via.*

Scio. Io il torto? I miei figliuoli stati all' Opera, e di più a far l' impertinenze, che dicono? Vo' prima veder andare i fiumi all' insù, e gelar l' acqua in mezzo al fuoco.

SCENA DECIMAQUINTA.

Capurnio, e Ciapetto.

Ciap. VO' l' aete donche carpita la pecorella?

Capu. Sì, e mi è riuscito bene;

Ciap. Ma se v' eri troo 'nfraguanti?

Capu. Dico fra le lenzuola, io! In fragranti vuoi dire; cioè nell' atto di fare il furto.

Ciap. Sì.

E 4

Capu.

Capu. Non ci era pericolo, perchè ho preso quest'anello nel tempo, che la Signora Madre stava discorrendo con quello Sputatondo di Filodoto.

Ciap. Manco male, 'ia. I' son ora donche affoilvuto, e da i' giuro, e da i' rubamento: n' è eghi ero?

Cap. Sì, sì; ma bisogna, che tu vada dimattina di buon' ora dall' Orefice, che sta al Canton vecchio per entrare in Piazza, lo facci stimare, e poi lo porti all' Ebreo Rompicolli da parte mia: vedi quanto te ne vuol dare, e purchè non ti dia meno della metà del prezzo, daglielo, e portam' il denaro.

Ciap. E che ghi ho io a dare?

Cap. L' anello, sciocco, che eccolo qui: Tieni.

Ciap. Uh, ghi è bello luccichente! E' varrà ailmeno millanta.... *si sente gridar dentro Sciotauro.*

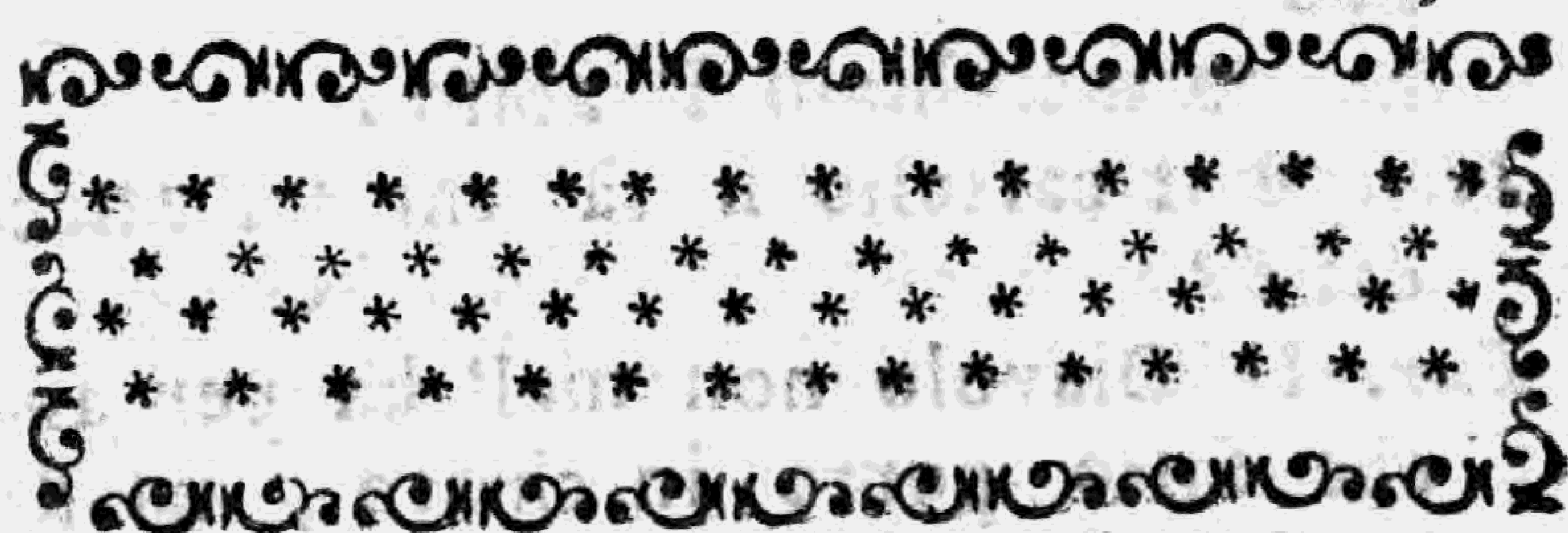
Capu. Che grida son quelle?

Ciap. La mi par vostra Ma'. I' non vo', che la mi troi qui. *via.*

Capu. Sento nominar anello, e Capurnio. Non vorrei meglio è che me ne fugga a letto. *via.*

Fine dell' Atto secondo.

AT-



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamento di Pietosa. Sala.

Flessibile, e Furio.

Fless.  Unque il Turchetto era Capurnio, e l' Uffaro era Testardino?

Fur. Sicuro: Eran loro.

Fless. Ma lo sai di certo?

Fur. Uh, tu sei pur una seccatora! Se ti dico di sì.

Fless. Non maraviglia, che il Turco mi diceva all' orecchio tante cose belle, e gustose. Ma chi te l'ha detto?

Fur. Scaltrina, che l' ha sentito dire stamattina in Camera dalla Sign. Madre, ch' è in collera malamente, perchè dice, che sono stati loro, che le

E S

han-

hanno macchiato l' abito .

Fles. E il cartello si sà chi tel' attac-
casse ?

Fur. Il Diavolo non mel' ha per an-
che fatto porre in chiaro , ma sto
in dubbio , che sia stato in questo
ancora lui .

Fles. Oh , perchè lui ?

Fur. Perchè sul principio ad ogni po-
co me lo vedevo di dietro . Ma s'
è stato , si ha da romper l' amicizia
per sempre .

Fles. No Furio , non fare .

Fur. No ? sentirai anche dire , che gli
ho dato sul capo , o qualcosa di peg-
gio .

Fles. Oh , che male ci è poi a ridur-
la , a fare una burla così ?

Fur. Che male ? Io non volevo esser
conosciuto , e poi quello è un met-
term' in ridicolo . Ti so dire per
Sanconiatone , che , se è stato lui , la
vuol passar male .

Fles. Ma , se tu rompi l' amicizia , non
verrà più in Casa a trattenerfi con
noi

Fur. Che import' a me , ch' ei non ven-
ga più da noi ?

Fles. Ma nella sua Conversazione si
stava tanto allegramente

Fur.

Fur. Ho in tasca la sua Conversazio-
ne , e la sua amicizia , quando fosse
d' uno sguajato , per non dir d' un
birbone , come farebbe lui .

Fles. Ma , se ti facesse scuse

Fur. Non ci son scuse , che tenghino .
S' egli è stato , s' ha da sentir qual-
che cosa di bello .

Fles. Basta , io spero che troverai , che
un altro ti ha fatto la burla .

Fur. In quel caso dirà bene lui ; e a
quell' altro gli darò il suo lardo ,
fufs' ancora

SCENA SECONDA.

Pietosa , e detti .

Piet. **P**ERchè in piedi così di buon'
ora ? Vi colcaste jer sera così
tardi , non vorrei , che vi facesse
male l' esservi levati così presto .

Fles. Ma la scuola

Piet. Una lezione di più non vi farà
Dottori . Non voglio , che ci andiate
questa mattina . Mi preme troppo la
vostra salute . Oltre di che , se vi am-
malaste , ne perdereste più d' una .
Ve lo dissi pure , che potevate dor-
mire tutto il vostro bisogno .

Fur. Ma io non ho potuto chiuder oc-
chi .

E 6

Fles.

Flef. Pochissimo ancor' io.

Piet. Perchè?

Flef. Non so.

Fur. Io ho sempre avuto piena la testa di tutte quelle belle cose del Teatro, che non mi son passate per ancora dalla mente; però è ben, ch' ella non mi mandi a scuola, perchè tanto non potrei far niente.

Piet. Ci avesti dunque piacere?

Fur. Moltissimo.

Flef. E come ce l'ebbi ancor io!

Piet. Voi vedete, se vi do degli spassi; ma vorrei, che poi vi portaste bene.

Fur. Ha ragione.

Flef. Signora Madre, ci conduca anche stasera, saremo sempre buoni, buoni.

Piet. No, no: troppo spesso. Non voglio, che perdiate tante notti: Vi potrebbe far male.

Fur. Si potrebbe dormir' oggi. E così.....

Piet. Non me ne parlate per de' giorni; Non voglio tant' imbrogli, e disturbi.

Flef. Non ci maschereremo via.

Piet. Quanto al non mascherarsi più, l'ho risoluto.

Fur.

Fur. Oh perchè?

Piet. Perchè non voglio entrar più in impegni, nè aver più discapiti, e dispiaceri.

Flef. In che impegni è ella entrata, e con chi?

Piet. Con Sciotaura per conto delle impertinenze di quelli sguajatelli de' suoi figliuoli, ch' ella vuol tuttavia sostenere; Ma con me non si ha da vantare di averla vinta.

Flef. Che furon loro della schizzeria?

Piet. Fu quella forcarella di Testardino.

Fur. E dello scritto attaccato dietro a me?

Piet. Capurnio. Le cose son tanto chiare, che non si pongono più in dubbio.

Fur. Dunque Capurnio è stato quel sì spiritoso Signore?

Piet. Meriterebbe, che gli fosse insegnata la maniera di trattare con persone non punto da men di lui, e che forse, anzi senza forse, sono da più affai. Ma gli dice buono, che....

Fur. Sign. Madre non se ne pigli pena. Vuol altro, che gli sia fatta scontare tale impertinenza? Lasci fare a me.

Piet.

Piet. Che sei forse tu un suo servitore, che si abbia a pigliar teco tanta confidenza, e far così rider di te?

Fles. Ma lui l'averà fatto per burla, e senza pensar più in là; nè averà saputo.....

Piet. A quelli, che non fanno, gli s' insegna per un' altra volta.

Fur. Sarà pensier mio l'ammaestrarlo.

Piet. Se fussimo in quella Città, ove di Carnevale si fa a' i pugni per giuoco, non farebbe male.....

Fles. Sì ma poi seguono delle inimicizie, e delle querele, ch' è stato dato in terra, e mille altre cose, che fanno chiacchierare, e mettere in ridicolo.

Piet. Io non credo, che uno debba lasciarsi mettere il piè sul collo da chi che sia.

Fur. Il piè sul collo? I balordi ci se lo lascian mettere; e ad alzar le mani procurerò d'esser sempre il primo.

Piet. Non sta bene il far risse; Ma in ogni caso, fare in modo da non portarle a Casa.

Fles. Ma non farebbe meglio accomodarsi in qualche maniera? Se facessero delle scuse,.....

Piet.

Piet. Oh quelle son genti da scuse! Sciotaara sta in tant'altura, e pretese, che le parrebbe di rimetterci del suo a far una cosa di giustizia, come questa.

SCENA TERZA.

Scaltrina, e detti, e poi Filodoto.

Scal. Signora, il Sig. Filodoto è qui per reverirla.

Fles. Sign. Madre, lui ha da far entrar Mezzano.

Fur. Quel Satrapo, Riformator della Città? Eh ch'ei vada a dar regola a' suoi polli, se ne ha.

Scal. Che gli ho da dire?

Piet. Che passi. *Scaltrina parte.*

Fur. Perchè se lo raggira tanto d'intorno? A tutto arriccchia il naso, e per tutto lo vuol cacciare.

Piet. Costo è vero. Ma è Galantuomo, Uomo che fa, e da del credito; e poi la parentela.....

Fur. Si tenga pur per se il suo credito, il suo sapere, e la sua stracca parentela. Chi se ne cura?

Fil. Signora Pietosa, eccomi colla mia Arte magica a farvi apparire il bianco per nero

Piet.

Piet. Attendevo con desiderio di veder questo prodigio,

Fur. Se ha questo sapere, potrà andar pel Mondo a fare il Ciarlatano, e rizzare in Piazza un palco a mezzo con que' Giocolatori di mano, che ci sono.

Fil. La mia scienza non l' insegno tanto da alto, nè voi dovrete sdegnare, nè vergognarvi d' impararla.

Fur. Non mi curo d' esser tanto dotto.

Fil. Col tempo vi dispiacerà per altro d' essere infelice.

Piet. Venghiamo alla nostra proposizione di jer sera. Dunque nelle differenze tra me, e la Sign. Sciotaurra, voi pretendeste, che io avessi il torto?

Fil. Per quel, che è delle azioni de' figli di lei a vostro riguardo, voi certamente non lo avete.

Piet. Oh adesso andiamo d' accordo.

Fil. Ma avete ben gravemente mancato al carattere di Donna savia, e prudente, nell' andare così subito, e nel calor dello sdegno a parlarle in persona; Così vi esponeste a venir seco a contrasto, ed a cadere in quelle pettegolezze, nelle quali cadeste

deste sì vilmente ambedue.

Piet. Ma nel sentirmi così villanamente da lei ingiuriare, doveva io dunque tacere?

Fur. Perdinci se ci ero io, le tiravo in faccia qualcosa.

Fil. Piano, Sig. Furio, moderi per adesso la sua collera, e stia ad ascoltar la mia dottrina, benchè io non la spacci in Piazza dal palco di Ciarlatano. L' uomo nobile, e civile, e specialmente la Donna, dee in ogni sua azione farsi riconoscer per tale, affinchè gli altri non si scordino della nascita di lui, della quale mostra egli d' essersi scordato il primo.

Piet. Bene; ma chi può reprimersi nel primo impeto dell' ira?

Fil. Colui, che possiede la bella virtù, e tanto utile, della moderazione, per l' acquisto della quale si sia esercitato in atti frequentissimi di pazienza.

Piet. Ma io, che non ho tal virtù.....

Fil. Male avete fatto fin quì a non procurar d' acquistarla, essendo ciascuno a ciò obligato; Ma giacchè conoscevate di non la possedere, dovevate aver la prudenza di sfuggir l' occasione di cimentarvi ad ogni contrasto.

Piet.

Piet. Io non supponevo tant'arroganza in Sciotaura.

Fil. Per poco, che aveste fatto riflessione al carattere di lei, ne dovevate almeno sospettare: Ma poi, quando ne veniste in chiaro, perchè non partivvi, rimettendo ad altro tempo a far vive, e per Mediatori, le vostre ragioni?

Fur. Che? Uno si ha da sentir trattar male, e non se gli ha da rispondere per le rime?

Fil. L'Uomo savio non ribatte mai l'ingiuria coll'ingiuria, ed è falsissima in buona morale la Massima cavalleresca in contrario.

Piet. Ah, me la rido io. Se così fosse, ognuno potrebbe offenderci impunemente a suo talento. Chi mi offese, non potrà esser da me punito nella stessa forma? tutto il Mondo è di questo mio stesso sentimento, onde tengo io per falsa la vostra, e non la cavalleresca proposizione.

Fil. Che dite Signora? Voi tacciate per ingiuste le sante Leggi del Cielo, e quelle de' nostri saggi Sovrani, e delle più sensate Repubbliche?

Piet. Chi dice ciò? Io non già, che tutte le ammiro, e le venero.

Fil.

Fil. Ma queste proibiscono il vendicarsi. Se dunque appresso di voi è cosa giusta, e lodevole la vendetta, faranno ingiuste le Leggi, che la condannano.

Fle. E del rappacificarsi lo dicono le Leggi?

Fil. Esse non altro inculcano tanto, quanto l'unione, e la pace. L'amore in somma è il fondamento di queste.

Fles. Sente, Signora Madre?

Piet. Dunque ha da esser lecito a Sciotaura l'offendermi, e non a me il difendermi?

Fil. Falsissimo. Sciotaura in questo ha mancato assai più di voi; ma non perciò voi siete innocente.

Fur. Io non vo' più prediche a *Filodoto* Signor Legitta, le sue Leggi son tanto lunghe, che mi farebbero sbadigliare; non ne vo' più. *Si parte, prendendo per mano Flessibile.* Andiamo andiamo.

Fles. a Furio Sai, che mi par, che dica il vero.

Filo. Signora; questo vostro figlio è in una strada, che lo conduce a qualche precipizio.

Piet. Conosco ancor io il suo natural troppo focoso.

Filo.

Filo. Il suo natural fuoco è una cosa, e l'educazione è un'altra. Ciò, che la Natura ci ha dato d'imperfetto, debbe esser' emendato, e corretto dall'educazione.

Piet. Io non manco di dargliela buona, e di correggerlo in tutto con ottimi precetti, ed insegnamenti.

Filo. Vi par dunque, che sia un dargli buona educazione, a condescendere a tutt' i suoi voleri, e a dargli esempi di libertà troppo avanzata? E le massime di alterigia, e di vendetta, che alla sua presenza vi lasciate così imprudentemente uscir di bocca, son' eglino ottimi precetti per istruirlo, ed incamminarlo nella buona strada?

Piet. Sarà ciò seguito per inavvertenza.

Filo. Voglia il Cielo, che queste inavvertenze non sien troppo frequenti.

Piet. Ma non si può esser sempre tanto avvertite, che basti. Alle volte scappan dette, e fatte delle cose involontariamente, che con matura riflessione non si farebbono.

Filo. Chi presiede alla direzione di chi che sia, e particolarmente i Genitori, debbono sempre parlare, ed operare con una somma vigilanza, e pre-

precauzione; Considerate quanto sien condannabili, se con piena volontà mancano ai loro doveri.

Piet. Di tutt' altro potrò forse esser redarguita, ma non già di questo.

Filo. Come no? ed il condurli all'Opera, e di più mascherati, non è un mancare volontariamente alla buona educazione, che dovete dar loro?

Piet. Voi volete, che questa sia cosa mal fatta, ed a me non par tale.

Fil. Senza replicarvi ciò, che vi diffideri del pregiudizio, che tal divertimento poteva apportare al loro spirito, dirò solamente, per convincervi, i mali evidenti, che ne son derivati, e che voi non potete negarmi.

Piet. E quali son questi?

Fil. I dissapori, i contrasti; le odiosità tra voi, e Sciotaura, per le quali si scorge anche nel vostro figlio una disposizione assai animosa.

Piet. Che? Forse il motivo n' è stato dato da' miei figli? A Sciotaura dovete far questi rimproveri, e non a me.

Fil. Ed a voi, ed a lei giustamente si convengono. A lei, perchè lasciò i suoi senza custodia; e a voi, perchè l'esempio de' vostri, come ho saputo

to da Ciapetto, fu cagione della scaopata di quelli. E qui può anche farsi giusta riflessione, che in ciò voi le faceste ingiuria.

Piet. Oh, fatemi veder un po' anche questo bianco per nero.

Fil. Questa è massima sicura, che si fa ingiuria al nost o prossimo tutte le volte, che gli apportiamo danno; E tutte le volte, che gli siamo d' incentivo al male, il che fassi ancora col cattivo esempio, gli si fa danno non piccolo.

Piet. Che ho da esser' io debitrice degli errori degli altri? S' ella non gli lasciava soli....

Fil. Quando le nostre operazioni son giuste, non dobbiamo certamente esser debitori delle male azioni degli altri, se per la loro malizia hanno avuto da quelle il motivo; ma siamo però sempre colpevoli del mal' esempio, allorchè si opera contro la retta ragione; e tanto più, se da questo ne derivano dei mali, benchè da noi non preveduti, nè immaginati.

Piet. Finalmente nel fatto seguito voi mi accordate, che io abbia delle ragioni contro di Sciotaura.

Fil.

Fil. Non ve lo nego.

Piet. Dunque posso pretendere delle sodisfazioni; e che mi sia pagata la veste così mal concia?

Fil. Di grazia non mettiamo la cosa in cavalleria in quanto alle sodisfazioni, perchè ci faremo burlare, non potendosi da voi far querela, che contro di Ragazzi.

Piet. Ma io voglio vederla; perchè non voglio, che i miei figli sien mess' in ridicolo.

Fil. Sign. Parente mia, crediatemi, che farete messa in ridicolo con simili ragazzate, che da tutti saran giudicate tali; nè troverete alcun di buon senso, che ci voglia por le mani.

Piet. Ed io ricorrerò al Giudice.

Fil. E voi, ed il Giudice, se riceve la querela, vi farete burlare egualmente. Di grazia per vostro decoro non ne parlate.

Piet. Io ho da perdere un abito.....

Fil. Questo veramente sarebbe tenuta la Sig. Sciotaura a pagarvelo, ma io non vi consiglierei a pretenderlo, tanto più, che il male non è senza rimedio.

Piet. E perchè non averei a pretenderlo?

Fil.

Fil. Perchè, o vi dimostrereste di animo troppo basso, perchè troppo attaccato all' interesse di una bagattella, o troppo inasprita contro di essa, dal che ne potrebbero nascere delle conseguenze non buone. *Mostratev' in questo ancor generosa: tenete a freno il vostro figlio; e lasciate a me il pensiero di una perfetta, e decorosa riunione fra voi. Vi riverisco. via.*

Piet. — Senza le dovute soddisfazioni, non mi averanno certamente a cos' alcuna. —

SCENA QUARTA.

Appartamento di Sciotaura, Sala.

Sciotaura, e Capurnio.

Sciot. **M**A la chiave l'avevi pur tu jer sera, prima di andare a letto.

Capu. Io la chiave del suo Cassetton? Eh lei mi burla: sarà un' Anno, che non l'ho vista, consideri.

Sciot. Io so di certo, che tu l'avevi.

Capu. Eh dica piuttosto: so di certo, che l'ho sognato.

Sciot. Che? Mi vorresti fare apparire una stolta?

Capu.

Capu. Mel' ha vista lei: Mel' ha vista?

Sciot. Io no, ma mi è stato asserito da chi te la vidde.

Capu. Oh vede dunque; come lo può dir di sicuro? Che non può aver veduto male, o detto una bugia chi gliel' ha asserito?

Sciot. Chi mel' ha asserito non dice bugie.

Capu. E chi è costui? Che me lo dica un poco in faccia a me.

Sciot. Ti basti sapere, che questa Persona non s' è ingannata, e mi ha detto assolutamente, che l'avevi prima di andare a letto.

Capu. Oh perchè non me la ricercare allora?

Sciot. Io venn' in Camera tua per dirtelo, ma perchè dormivi, non ti volli destare.

Capu. Fece male, perchè mel' averebbe trovata sotto il capezzale. Ma forse ci sarà anche adesso: vada a vedere, ce la troverà.

Sciot. E ancora mi burli?

Capu. Chi burla? Lo dico, perchè si chiarisca. Eh guardi bene, che la ritroverà. Io che ne avrei a fare?

Sciot. Quanto alla chiave, è ritrovata; Ma l'anello, che mi manca vado

F

cer.

cercando.

Capu. Le manca un anello?

Sciot. Certo; ed uno de' migliori.

Capu. E per questo, che vorrebbe dire?

Sciot. Che, avendo avuta tu la chiave, non può essere stato altri, che tu, che mel' abbia preso.

Capu. Io? Ci mancherebbe questa adesso! Già, io fo tutt' i mali: io sono il briccone: io sono il ladro: Gli altri di Casa poi son santi.

Sciot. Tutti gl' indizj son contro di te.

Capu. E che ho fatto io da appormisi questa bricconata? Ma lo so, tutti mi danno addosso, perchè tutti mi vogliono male. *finge di piangere.*

Sciot. In questo tu t' inganni.

Capu. Ma la finirò una volta, la finirò: Men' andeiò via per disperato, e così contenterò tutti.

Sciot. Vorrei veder, che tu facessi questa pazzia.

Capu. La vedrà sicuro, e presto.

Sciot. Ma, che tu sia benedetto, non ho da ricercar' io una gioja, che mi manca, di tanto valore?

Capu. Oh perchè l' ho da aver' avuta io? Che ci son solo in Casa ad aver le mani?

Sciot. Non ci sei solo, ma la presunzione . . .

Capu.

Capu. Ah: Dice bene: s' ha da creder, che sia piuttosto un ladro il figliuolo, che il Servitore.

Sciot. Ciapetto non mi par, che sia . . .

Capu. Oh: Ciapetto, l' amato Ciapetto, non è pericolo, che nè meno ci pensi a queste bricconate: Ma, Capurnio, lo screditato, ci ha da pensare, e l' ha d' aver fatte. Lui si ha da accusare, lui si ha da frucare, lui da condannare. Venga, cerchi, fruchi. *fa atto di mostrarle le faccocce.* Ma si guardi ben di cercar nelle tasche di Ciapetto, che sarebbe un delitto.

Sciot. Se io potessi suppormi, che l' avesse preso lui, non lo risparmierei.

Capu. Dunque ha da suppor piuttosto me uno scellerato, che lui? almeno mi mandasse del pari.

Sciot. Che hai forse qualche indizio, che possa essere stato egli?

Capu. Io non ho indizj nissuni, ma mi esporrò ben volentieri, che sian frucati tutti due, e allora si vedrà chi sarà il colpevole, ma il far questa prova sarebbe un condannare quell' innocente Ragazzo.

Sciot. Perchè tu non creda, che io ne

sia parziale, adesso voglio andare a farla.

Capu. Ma cerchi prima me, acciocchè io non lo possa ascondere, e non azzardar la buona riputazione sua, trovato, che me l'abbia.

Sciot. Tu verrai con me.

Capu. Ma avverti, se glielo trova, di dar fede a tutte le sue scuse, e bugie, che dirà; perchè saranno tutte verità infallibili. *ironicamente tutto.*

Sciot. E che scuse, e invenzioni potrà egli trovare?

Capu. Che so, io? Che l'ha trovato; e voleva darglielo: Che gli farà stato dato da me, o da Testardino per venderlo; o pure, che gliel'abbian messo in saccoccia, senz'ch'ei se n'avveda, per farlo mandar via, o bugie simili, le quali cose bisogna, che V. S. glie le creda, affinchè noi, e non lui siamo i colpevoli.

Sciot. Se glielo trovo, farà ben lui il castigato.

Capu. E io scommetto poi, che la sua furberia, benchè faccia apparir d'essere uno sciocco, la vince. *Partono.*

SCE-

SCENA QUINTA.

Testardino, e Ciapetto.

Test. OH questa sì, che ci viene adesso a romper le calcagna!

Ciap. Vo sentite, i' Rigattieri, quando ghi ho riportato e' vestiti, ghi ha subito guatati, e riguatati da ogni lato, e quando ghi ha visto la gran frittella d'olio, che vo' ci ate fatto, ghi ha 'mprincipiato a batter' e' piè 'n terra, e biamstemma come un giocatore, e ghi ha voilsuto, ch' i' lo riporti.

Test. Ma in somma, che pretende?

Ciap. Ch' e' ghi sia pagato.

Test. E da chi?

Ciap. Da vostra Ma'.

Test. Gli Dovevi dire, che noi non ci abbiam, che far niente, e ch' era servito per altri.

Ciap. Oh s' eghi è prubbica boce, e fame, che vo' lo portasti 'oi.

Test. Se costui viene a far strepito intorno Casa, va cercando, che gli si dia qualche cosa sul capo. Ritorna in là adesso, riporta il vestito, e digli, che non faccia rumore, perchè farà sodisfatto di tutto, altrimenti...

Ciap. Ma io ora i' non poss'ire.

F 3

Test.

Test. E perchè?

Ciap. Perchè gna, ch' i' adia ailtroe.

Test. E' io voglio, che tu vada lì.

Ciap. V' ate un beil dire voi. A quanti ho io da ubbidire?

Test. Ubbidisci a me; al resto non ci penso.

Ciap. E' ci pensano ghi ailtri, e e' tocc' a penfacci anch' a me.

Test. Oh capo di bestia! Ti dico, che tu vada ove t' ho detto, io.

Ciap. Ma mettetivi 'n tu' me' piè. Capurnio mi dice, ch' i' adia in tu' n' un luogo, voi mi dite ch' i' adia in tu' n' ailtro: A chi ho io da ubbidire?

Test. A me, perchè questo è negozio, che importa troppo.

Ciap. E' non dirà così lui.

Test. Già m' avvedo, che tu le vuoi quattro picchiate.

Ciap. F' dico di no, io.

Test. E io dico, che te le darò, e sode.

Ciap. Ma aspettate prima un pocolino. Ch' i' andrò a sentì da Capurnio, s' i' poss' andà prima qua, che là. Sentite: appunto e' mi boccia.

Test. In questa maniera mi contento; ma digli, come sta la cosa del vestito, e che per stamattina non s'anderà

derà

derà a scuola.

Ciap. — E' mi par d' esse' tra l' ancudine, e i' martello. *via.*

Test. Se quel briceon del Rigattiere non sta cheto, è scoperta la bugia di Balocchino, di Monsù Trip, e di Monsù Trap; S' saprà, che siamo stati alla Commedia, e quel, ch' è peggio, che sono stato io, che ho dato il serviziale a' vestiti. Canchero! Qui bisogna pensare a' modi, che costui non parli. Sentirò un pò quel, che ne dice Capurnio. Oh bene il Diavol m' fatto macchiar quell' abito, senza che me n' avvedessi!

SCENA SESTA.

Filodoto, e detto.

Fil. **S**ig. Testardino, ov' è la Signora vostra Madre?

Test. gli mostra una tasca. Qui non ce l' ho.

Fil. Non ne dubito: bisognerebbe che la vostra saccoccia fosse ben grande.

Test. E pure ci tengo di quelli, che son grandi quanto la Sign. Madre.

Fil. Per verità ammiro questo vostro modo di parlare, e rispondere a gente civile, e ben nata.

F 4

Test.

Test. Gli piace?

Fil. Quanto a me, non mi fa caso; ma potrebbe ben farne molto ad altri, che vi rendesser risposta poco piacevole.

Test. Oh io, che non ho la lingua, e le mani a' bisogni?

Fil. Dunque in risposta vorreste offendere o colle mani, o colle parole?

Test. Oh oh.

Fil. Ma perchè?

Test. Perchè io sono avvezzo a non soffrire nè disprezzo, nè ingiuria.

Fil. Vi compatisco, perchè, chi è ben nato, malamente la soffre senza una gran virtù; Ma a farla ci siete avvezzo?

Test. Questa è un'altra cosa.

Fil. Come un'altra cosa? Se voi non siete assuefatto a soffrire ingiurie, o disprezzi, è necessario, che non le facciate nè meno ad altri. Non è giustizia voler pretendere, far quel dispiacere ad alcuno, che noi non soffriremmo.

Test. Io non do fastidio a nessuno.

Fil. Essendo così, voi fate ottimamente. Ma se le risposte, che avete date a me, le aveste date ad un, che fosse del vostro umore; come queste
conten-

contengono disprezzo, e conseguentemente son poco piacevoli, vi avrebbe risposto ancor egli, o colle mani, o colle parole, conforme dite, che fareste voi in simili casi.

Test. Che si provasse pure.

Fil. Ma non conoscete quanto pensate male? Voi perchè siete per anche giovanetto, siete in parte compatibile, se i vostri pensieri non stanno a dovere, ma siete però obbligato a farvi bene istruire, perchè crescendo con queste storture, e cattive assuefazioni, non vi rendiate odioso agli altri, ed infelice per voi.

Test. La Signora Madre ci ha dato licenza, che per istamattina non andiamo a Scuola, e V.S. me la vorrebbe fare, e ben lunga. Servo suo.
Via.

Fil. — Con tal' educazione questi figliuoli son perduti. —

SCENA SETTIMA.

Sciotaura, e detto a parte.

Sciot. senza ve- **T** *Estardino, Testar-*
der Filodoto. **T** *dino. Dove mai*
s'è cacciato questo impertinentissimo
Ragazzo? Son pur che Madre in-
feli-

felice! Si verifica la gita di questi figlioli al Teatro, e son quasi poste in chiaro le impertinenze fatteci da loro, perchè il Rigattiere, che imprestò gli abiti, è stato a far fracasso, per esser pagato del nolo, e di quello, che han tutto macchiato. Madama Trippa, alla quale ho mandato per saper la verità, asserisce, che gli abiti da maschera de' suoi figli non sono usciti di sotto la sua chiave; E Madonna Balocca, Madre di Balocchino, giura, che jer sera non furon mai in Casa sua. Come mi hanno trappolata! Ma se non gli fracasso di bastonate, non mi chiamin più sua Madre. In questo punto.....

Fil. Dove così infuriata, Sign. Sciotaura? Siete molto sopraffatta?

Sciot. Lasciatemi di grazia, perchè son quasi fuor di me per la collera.

Fil. Anzi questo è il tempo, nel quale avete il più di bisogno di Amici, che procurino di mitigarvela. Ma che vi è accaduto di nuovo?

Sciot. Disgrazie sopra disgrazie; inquietudini sopra inquietudini.

Fil. Se a queste può mettersi rimedio, applichiamo l'animo a quello, senza
molto

molto agitarsi, se no, soffriamole con pazienza.

Sciot. Voi avete un bel dire, che non vi trovate nel caso.

Fil. Se i vostri figli ne son la cagione....

Sciot. E i miei figli, e i ladri, che ho per Casa. Quel bricconcello di Ciapetto mi aveva rubbato un anello di gran valuta: Chi l'averebbe mai creduto?

Fil. Veramente un tal fatto merita considerazione: ma lo sapete di certo?

Sciot. Se glie l'ho trovato addosso.

Fil. Ed ha confessato avervelo tolto, per rubbarlo.

Sciot. Ei non l'ha confessato chiaramente, ma s'è imbrogliato colle risposte in maniera, che non ci può cader dubbio.

Fil. Ma come l'avete scoperto?

Sciot. Vedendomi mancar questa gioja, ed avendo avuto qualche indizio, (che poi è riuscito falso) che Capurnio avesse avuta egli la chiave, dapprima sospettai di lui; ma negando egli, e piangendo, il povero Ragazzo per questa impostura, mi suggerì egli, che si cercasse Ciapetto nel medesimo tempo che lui,

ed a quello s' è trovato. Ma io lo vo' far cacciare in prigione.

Fil. L' indizio dunque è venuto in prima da Capurnio?

Sciot. Sicuro, e senza lui non si trovava più l' anello, ed egli sarebbe restato sempre in sospetto, il poverino.

Fil. Vi contentate, ch' io l' esamini un poco, per farlo confessare intieramente?

Sciot. Che occorre altra confessione, se la cosa è chiara: Basta, fate voi: Adesso lo fo venire. *Via, e poi ritorna.*

Fil. — L' Accusatore mi è più sospetto dell' Accusato. —

SCENA OTTAVA.

*Filodoto, Sciotaura, Ciapetto,
e poi Capurnio.*

Sciot. **E** Ccolo questo infame.

Ciap. **E** l' sarò tutto quil, che vo' olete, ma l' anello i' non l' ho rubato io.

Sciot. Come no? Non l' avevi tu in sacco?

Ciap. Ma come lo poteo io torre, se la chiac i' non l' aeo?

Sciot.

Scio. Questa è un'altra tua bugia, e tu....

Fil. Lasciate interrogarlo a me. Sentì Ciapetto, se tu dici a me la verità, ti farà perdonato, ma se tu neghi, bisognerà, che tu la confessi fra' tormenti in prigione, e di poi ti converrà morire sulle forche.

Ciap. *piangendo* Ah Mamma mia, Mamma mia, ch' i abbia a essere 'mpiccato pe' ghi altri!

Fil. Come per gli altri?

Ciap. Ser sì, perchè l' anello è fu tolto da.... *vede là Capurnio dall' altra parte, che lo minaccia colla pistola corta.*

Fil. Da chi fu tolto?

Ciap. Che ho i' a dire, se la morte la mi sta quì accenn' alla testa.

Fil. Anzi per questo, se l' immagine della morte ti sta in testa, devi dire a me la verità, per isfuggirla.

Ciap. Ma, ditemi, giacchè i' non la posso ora mai più fuggire, com' è egli meglio di morire, d' ammazzagatti, o di forca?

Fil. Dicendo a me la verità, in alcuna maniera.

Ciap. S' i' lo credeffi..... *guarda verso Capurnio, che lo minaccia di nuovo.*
Ahi!

Fil.

Fil. Che ci è? Che hai tu?

Ciap. L'ho, che eghi è mancato poco, ch' i non son morto.

Scio. Egli fa tutte queste smorfie per non confessare. Ma, che bisogno abbiamo di maggior certezza del vero? Queste sue risposte imbrogiate, non bastano?

Fil. Queste ricerche, crediatemi pure, non son superflue *a Ciap.* Dì pur liberamente, e considera, che se ti fa tanta paura la morte, che ti è per anche lontana, quanto ti sarà terribile, quando l' avrai vicina.

Ciap. Lontana? La mi par quì, quì a mene.

Fil. a Sciot. Il timor della morte gli ha sconvolto la fantasia *a Ciap.* Non temere; farai salvo, basta, che tu francamente, e con verità ci dica, se tu hai rubbato l' anello.

Ciap. L' non l' ho tolto io, d' i' certo, e d' i' chiaro.

Fil. Chi dunque l' ha preso? *Ciapetto* guarda verso Capurnio senza rispondere, ed è osservato da Filodoto. E come l' avevi dunque tu?

Ciap. L' dico, che non l' ho tolto, e i' l' ho, perchè.....

Capu. facendosi avanti Come non l' hai tolto tu? *Ciap.*

Ciap. L' l' arò tolto donche. *tremando.*

Fil. Quando lo pigliasti! A che ora?

Ciap. S' i' non lo so *a Capu.* Ditelo 'oi.

Capu. Non lo pigliasti jersera, mentre la Signora Madre stav' a discorso quì col Signor Filodoto?

Ciap. Eghi er' ito 'ia, quand' i' l' ebbi.

Fil. a Capu. Ma non l' ha avuto stamattina?

Capu. Signor no: Jersera.

Fil. Signora Sciotaura, permettetemi di discorrere un poco a solo col Sig. Capurnio in un'altra stanza. *parte con Capurnio.*

Scio. Servitevi pure. *a Ciapetto.* Ma briccone, perchè rubbarmi quell' anello? Che ne volevi fare?

Ciap. guarda per dov' è andato Capurnio — E' non v' è più. — Ho i' a dir la cosa giusta come la sta?

Scio. Questo è quel, che io voglio.

Ciap. Ma giusta, giusta fin' a un puntino?

Scio. Sì.

Ciap. Ma giurate prima di non dir nulla a Capurnio.

Scio. Te lo giuro.

Ciap. guarda di nuovo La chiave la presi io, e la detti a Capurnio: Lui prese l' anello, e me lo dette poi, perchè

perch' i' lo portassi a vendere, e dagh' i quattrini.

Scio. Ma perchè pigliar la chiave?

Ciap. Perch' e' m' aea 'mpromesse di tiramini una ammazzagattata, s' i' non lo faceo. E perchè l'anello e' non isparissi, i' dissi alla 'Ecchia, che la vi dicessi, che l' aa 'isto la chiae a Capurnio, dopo aeghi contiato la cosa, come l' era dall' emprincipio.

Scio. Ma chi sa, se questa sia la pura verità.

Ciap. Vo' ve ne potete chiarire co il dimandanne a lei.

Scio. Andiamo dunque in questo punto a trovarla.

Ciap. Agnan pure. Ma i' vi rammento i' giuro.

SCENA NONA.

Civile.

Furio, Scaltrina.

Scal. ritenen- Signor no. Voi non fate Furio. **S** rete questo sproposito. Voi fiete troppo furioso, Signor Furio.

Fur. E che pretendesti di fare col tenermi così?

Scal. D' impedirvi, che non vi precipitate,

Fur.

Fur. Oh che credi, che non mi dia l' animo di scapparti dalle mani quando voglio?

Scal. Farò quanto potrò: ma in ogni caso comincerò a gridare a' Cieli, per far correr la gente, che vel' impedischin loro.

Fur. Tu vai cercando d' esser la prima a provare il mio sdegno; Lasciami andare. *le scappa.*

Scal. Ma sentite, Sig. Padroncino mio, discorriamola un po' quì tra noi con pace.

Fur. Io non vo' nè tanti discorsi, nè tanta pace: Capurnio me l' ha fatta troppo brutta. Che? Mettermi egli in ridicolo in un pubblico Teatro? mel' ha da pagare per quel dì...

Scal. Io non vi do tutt' i torti, e dico ancor io, che ha fatto male, ma per questo volete voi far peggio di lui?

Fur. Non c' è altro: mel' ha da pagar col suo sangue.

Scal. Ma, e poi?

Fur. E poi mi sarò vendicato, e sarò contento.

Scal. Dopo una bricconata simile, contento?

Fur. Che bricconata? Bricconata farebbe, se io l' assalissi o senza ragione, o a tradimento.

Scal.

Scal. Ma per uno scherzo, che si potrebbe rimediare con poco, mettersi in pregiudizio della giustizia....

Fur. Uno scherzo? Questa è un'ingiuria, e io non ci voglio star sotto.

Scal. Non dico, che voi ci abbiate a star sotto; ma quel venire all'armi, non ve lo so approvare, perchè c'è da passar mille guai.

Fur. Almeno gli vo' dire il fatto mio fuor de' denti, e se mi risponde...

Scal. Costesto pur pure; Ma non farebbe meglio, che voi gli facessi parlar per qualcuno, per non azzardarvi....

Fur. Eh vatti a far squartare. Tu t'hai da 'ntender dell'ago, e del fuso, e non di queste cose. *via.*

Scal. Se costui lo trova, ho paura, che non segua qualcosa di strano, perchè questo è furioso, e quell'altro è caparbio a mal modo, e tutti due superbi quanto Lucifero. Vorrei pur trovar qualche modo per rimediare a questi sconcerti.

SCE.

S C E N A D E C I M A .

Testardino da Granatiere, e detta.

Test. — **V**ive la guerre, vive la guerre. —

Scal. — Chi è costui? Oh ve', com' escon presto le maschere stamattina! —

Test. — Mi par d'aver in corpo la bravura di un Reggimento intero di Dragoni. —

Scal. — Oh vedete chi è! — Sig. Testardino, che si fa le maschere?

Test. Che maschere: che maschere? Je suis un veritable Soldat. Sono un vero Soldato dal berrettone fino alle calcagna.

Scal. Vero Soldato? Eh, mi burlate.

Test. Non burlo punto io. Ti posso mostrar la patente, e di Granatiere.

Scal. E da quando in quà?

Test. Non farà un ora, che mi sono arrolato.

Scal. Eh, se siete così Ragazzo?

Test. Che importa. Per ora mi hanno messo nel noviziato, e quando farò più grande, ed avrò ben' imparato la professione, mi matricoleranno per Ufficiale.

Scal. Ma che fantasia vi è venuta in testa?

Test.

Test. Ti dirò: Mia Madre, che ha scoperto una mano delle mie azioni eroiche: burle, astuzie, verità dette al contrario, e una mano di altre bagattelle, e particolarmente di quelle di jerfera, è venuta alla volta mia tutta arrabbiata con un bastoncello, non di quei da nozze contadinesche, ma da granatoni di stalla, per darmene dal Santo, e dalle Palle. Io, che non mi sentivo punto disposto il groppone a ricever quella spolveratura, ho preso il portante, e me ne son fuggito fuor di Casa.

Scal. Ma perchè farsi Soldato?

Test. Per aver da sbattere, e sfuggir le bastonate, Oh di, che ora la mi tocchi.

Scal. Oh povero ragazzo! Mi par, che voi abbiate cambiato l'Asino a' poni.

Test. Com' a dire?

Scal. Com' a dire, che le bastonate di vostra Madre, che farebbono state poche, e sopra, sopra, le avete cambiate con quelle de' Soldati, che faranno a cataste, e quasi d'ogni giorno.

Test. Eh sciocchina: si vede, che ne
fai

fai poca. Dove si trova al Mondo una vita più bella di quella del Soldato?

Scal. Aspettate, aspettate ancor un poco, e poi ci riparleremo.

Test. Io, che sto molto in Casa di quel Capitano vicino a noi, perchè son pane, e cacio col suo figliuolo, gli vedo sempre molto allegri, e briosi. E per guadagnar qualche cosa, mi sono accordato con un Caporale a far Reclute.

Scal. E che sono queste Reclute?

Test. Ingaggiamenti. Ti vuoi ingaggiare anche tu?

Scal. Io?

Test. Sì tu. Ti prometto, che non farai stata mai meglio de tuoi giorni. Io farò il Granatiere, e tu la Granata.

Scal. Voi faresti il pazzo, ed io la spiritata, bene.

Test. Ti rincrescerebbe guadagnare un par di pezze?

Scal. Delle pezze non me ne manca nella gonella di sotto. Ma perchè cotesti baffi, e cotesto berrettone d'Orso?

Test. Che mi burli? Quì sta la bravura. I baffi, e il berrettone son quelli,
li,

li, che fanno tremar di paura i Nemici. Gernediable avec un paire de moustaches. Si fa il Diavolo a quattro.

Scal. I baffi fanno per quattro Diavoli?

Test. Sì. E tu, se t'ingaggi, con un par di basette, che saranno femmine, e che potrai comprar come ho fatto io, farai la Diavolessa a sei. Allon, allon, Madamoiselle la Granadiere.

Scal. Sapete bene in quel, che dovete impiegare adesso la vostra bravura?

Test. Dì pure, in che? S'ha da scannare, da far' in pezzi qualcuno?

Scal. In un opera di carità.

Test. Carità tra Soldati, eh?

Scal. E perchè no? E quanto ne acquisteresti gloria, e rinomata!

Test. Gloire, e Renomé? Questa cercano i Soldati. Dì su, che ho da fare?

Scal. Avete da impedire, che vostro fratello non si attricchi con Furio, ch'è molto sdegnato, per cagion del cartello attaccatogli jer sera.

Test. Lascia fare a me, con due voci che gli mett' addosso, gli fo cader tutta la bravura di mano. Par la mort, mort -- bleu; arretez -- vous: je vous accable.

Scal.

Scal. Fatelo, fatelo presto, e fatelo bene: che siate benedetto. Bisogna, che vada in Casa. Addio Sig. Granatiere. *via.*

Test. Addio Signora Granata.

SCENA UNDECIMA.

Testardino, e Ciapetto.

Ciap. infuriato, e impaurito. **D**Oe mi potrò io salvare?

Test. Arrete toi.

Ciap. Ah stride per timore.

Test. Fermati, che sei morto.

Ciap. tremando. I' non mi latico. Ah poerino!

Test. Eh scioccarello, di che hai paura? Non mi conosci?

Ciap. Oh, chi fiets 'oi?

Test. si leva i baffi. Guardami, chi sono.

Ciap. Oh, ve chi siete! I' v' aco preso per un manuca cristiani, ma perchè vi siete vo' trasfigurito 'n bestia?

Test. rimettendosi i baffi. Che ti pago una bestia così?

Ciap. Oh, vedete, poco meno.

Test. Che? i Soldati son bestie forse? Io mi son fatto uno di questi; e ho preso soldo.

Ciap. I' non dico questo, io: ma a vedevi

devvi addosso tanto pelo, vo' non m'aei punto cera d' Uomo. Ma perchè vi siete 'oi insoildato?

Test. Dimmi tu prima: Perchè correvi tanto impaurito?

Ciap. Per isfuggì da Capurnio, ch' e' mi 'olea ammazzare.

Test. E perchè?

Ciap. Perch' eghi hanno discoperto, che ghi aea rubato lui a vostra Ma' l'anello, ch' i' aeo a rubar' io per lui.

Test. Sì, sì, l' ho saputo questo rubamento,

Test. Ma, guate, s' e' ci ha quì nè meno briciol di ragione?

Test. E dove vai a cercar la ragione? Non sai, che ognun fa quel, che gli torna, senza badar più là?

Ciap. Oh i' credeo, che la ragione la stessi ben per tutto, io.

Test. A chi l' hai sentito dire? A quel caccasentenze di Filodoto!

Ciap. I' l' ho sentuto sempre dire anche a me' Pa', quanto a questo, non trattiano,

Test. Credi pure, che la cosa l' è come ti dico, e dattene pace.

Ciap. Ghi è un beil daffene pace, con quello sta' sempre colla morte alla gola!

Test.

Test. Fa una cosa: Ingaggiati, e così finiranno le tue paure.

Ciap. Che ho i' a fare?

Test. Farti Soldato, che allora nissun ti potrà toccare. Vedi, come ho fatto io, perchè la Sign. Madre non mi bastoni, come s' era provata di fare.

Ciap. Questo è donche l' omperchè della 'otra insoildatura?

Test. Questo. Or fa lo stesso ancor tu, e sarai libero da ogni pericolo: Ma di più vedrai, che vita allegra farà la tua: giocare allegramente: ber bene: mangiar del buono: dormire i suoi sonni, e rubbacchiar quando si puole; questa è la vita del Soldato.

Ciap. Ma a rubare e' non s' impicca?

Test. Il rubbare al Nimico è permesso. Anzi più che gli si porta via, più si acquista di onore, e di grado.

Ciap. Che cosa è eghi questo di grado?

Test. Di Carica, cioè.

Ciap. Di legnate?

Test. Eh, senti: Di soldato verrai Caporale; di Caporale, Sargente; di Sargente farai un salto, e sarai Capitano.

Ciap. Con un salto arrierò a esse' Capitano?

Test. Sicuro per la tua bravura.

G

Ciap.

Ciap. E allotta?

Test. Allora tutt' i Soldati sottoposti a te ti vengono a baciar basso.

Ciap. Doe mi bacerann' eghino?

Test. Baciar basso, vuol dire stare a' tuoi comandi. Molti Officiali ti vengono a visitare; Vi trovate insieme alla tavola del Generale, ove si mangiano pernici, starne, vitelle, e si bevono vini, e liquori de' più preziosi.

Ciap. Canchigna! Questa l'è una 'ita da Paperottoli, lei! E e' diceano, che alla guerra e' ci si staa tanto male.

Test. Adagio. Ecco che viene una Spia ad avvifare, che una partita di Nemici si trova non lontano. Subito il nuovo bravo Capitano, che sei tu, è comandato, che vad' a riconoscerla.

Ciap. Chi ho io a riconoscere?

Test. La partita de' Nemici.

Ciap. Come lo potrò io fare, se non l'ho vista ma' de' me' di?

Test. Questo vuol dire: Saper' in circa quanti posson' essere, per dove sono incaminati, e cose simili. L' Inimico ti scopre: viene alla volta tua, le armi alla mano, s' attacca la mischia: archibufate da una parte, e l'

al

altra, bu, bu, bu, bu. Il nuovo Capitano alla testa de' suoi s' avvanza bravamente, e scompiglia l' Inimico. Il Capitan contrario si trova stretto, e con una pistola, buf, ed ecco quattro dita in terra al nostro Capitano.

Ciap. A' i Capitano nuoo?

Test. Sì; ma non è nulla. I Nemici fuggono alla peggio, il nuovo Capitano ritorna al Campo con mezza mano di meno, ma carico d' onore, e di gloria, e il Generale lo fa subito Colonnello.

Ciap. Che s' intend' eghi che sia questo Colonnello? una Carica più grande?

Test. Lo dico, io. Un' altra partita di Nemici sopravviene in ajuto della sbandata.

Ciap. Quante son' elleno queste partite?

Test. Più, e meno. Sta attento. I nemici si rimettono insieme in gran quantità, e vengono per attaccare un nostro distaccamento inferiore di numero. Il nuovo Colonnello, sperimentato tanto bravo, è nuovamente spedito col suo Reggimento per sostenerlo: Egli vi va come un Leone, tenendo il braccio al collo: Ec-

G 2

coli

coli alle mani peggio di prima: zif, zaf; tic, tac; tip, top: I Nemici non posson resistere: parte cadon' morti in terra, parte fuggono, come pecore. Il Colonnello gl' inseguisce fin sotto una grossa batteria di cannoni: la batteria fa la sua scarica buf, buf. Ahime!

Ciap. Che v' è eghi?

Test. Gran strage de' nostri.

Ciap. E i' Colonnello?

Test. Bisogna esser ben disgraziati! Una palla di cannone gli ha rasentato il naso! e gliel' ha portato via di netto.

Ciap. I' Colonnello restato senza naso?

Test. Sì, ma non è nulla.

Ciap. Resta' senza naso non è nulla?

Test. No, perchè vi è anche di peggio.

Ciap. Oh!

Test. Quella maladetta palla ha dato in una muraglia di contro, e due grosse schegge di pietra, da quella staccate, una gli ha rotto il braccio buono, e l'altra fracassato un piede in tricioli.

Ciap. Questo ghi arebbe a esse quailcosa.

Test. E' qualcosa di buono per lui sicuro. Tutti danno lodi grandissime alla sua bravura; n' è scritto alla

Corte

Corte: E' messa negli avvisi stampati; e si pensa a dargli maggior Carica.

Ciap. Senza naso, senza mane, e con un piè solo; che carica ghi 'olete 'o dare?

Test. Generale degl' Invalidi. Non ti dubitare, non ti mancherà gloria, nè riposo. Andiamo, andiamo. Lo prende per mano, e lo tira.

Ciap. Piano; vo' mi finite di storpciare; e con un piè solo i' non posso correre. Partono.

SCENA DUODECIMA.

Sciotauro, e Filodoto.

Fil. VOi vedete, a ch' è giunta la malizia di Capurnio, che volevate sostenere innocente. Far egli il male, ed accusarne poi il povero Ciapetto.

Sciot. Confesso, che m' ha ingannata; ma non se l' ha da passare senza un gran gastigo. Voglio rompergli l' ossa, nè mi ha da scappar dalle mani, come ha fatto suo fratello.

Fil. Perdonatemi Signora, non è questo il vero modo di rimetter nella buona strada i vostri figli, che ne

G 3

lon

son fuori : Non siete più a tempo ad usare questi gran rigori, a loro del tutto incogniti fin qui. Voi così gl'inasprirete da vantaggio, e farete loro prendere delle risoluzioni assai strane.

Sciot. Ma, che fate?

Fil. Procurar di riprenderli a poco a poco, e far loro intender ragione, se sia possibile; Non perdergli mai di vista, nè passar loro cos' alcuna per piccola che sia, senza una ierria, costante, ma dolce correzione; e sopra tutto dar loro colla vostra condotta, e co' vostri discorsi ottimi esempj, e salutevoli insegnamenti.

Scio. Questa sarebbe e per loro, e per me una catena.

Fil. Questo sarebbe un soddisfare agli obblighi di una savia Madre di Famiglia, e un isfuggire le tante inquietudini, e travagli, e rovine, che indispensabilmente derivano dalla mala educazione de' figli.

Scio. Io dunque poco più che nel fiore, posso dir, de' miei anni, avrei da menare una vita sì infelice, e ristretta?

Fil. Sì certamente, per non menarla infelicissima tra poco.

Scio. Quanto agli esempj non mi par di dargli loro sì cattivi, come voi supponete.

Fil.

Fil. Qui pure siete in errore; e senza entrare adesso in un minuto esame delle vostre azioni, pessimo è l'esempio, che date loro di odiosità, e di contenzione, e forse anche di vendetta, per quel ch'è seguito tra voi, e la Signora Pietosa; onde stimo opportuno, che veniate ad una perfetta riconciliazione con essa.

Sciot. Non ne son lontana, purchè ella mi faccia scuse dell'esser venut' ad ingiuriarmi fino in mia Casa propria.

Fil. Quanto mai vi lasciate acciecare dalla passione! E quali sono queste ingiurie fattevi da Essa? I lamenti contro le impertinenze de' vostri figliuoli, che voi credevate imposture? Avete pur toccato con mano essere state verità infallibili.

Sciot. E il tacciarmi di mal creata, ed avvezza a pensare, e parlar male del prossimo.

Fil. Ma non foste la prima voi a tacciarla di questi difetti?

Sciot. Ma mi pareva di non poter supporre.....

Fil. No, no, crediatemi pure, che non avete ragione a pretendere alcuna scusa; anzi voi siete tenuta, per giustizia, a farle a lei.

G 4

Scio.

Sciot. Io fare scuse? Non farà mai vero.

Fil. Dunque volete vivere con questi rancori? E vi pajono questi buoni esempj pe' vostri figli? Voi che dovrete far loro comprendere i gravi danni, che procedono non solamente dalle odiosità formate, ma dalle semplici avversioni, e contragenj, e quale obbligazione abbiamo di esser docili, e vivere in pace con chi che sia, farete loro delle lezioni in contrario?

Sciot. Io non ho obbligazione alcuna di riconciliarmi seco. Ella viva a se, ed io viverò a me. Nè insegnerò mai a miei figli l'avvilirsi con basse umiliazioni.

Fil. Come non avete obbligazione di riconciliarvi con chi avete contesa, e tanto più se l'offendeste? E da chi imparaste, che il dar le dovute soddisfazioni a chi da noi è stato maltrattato, sia un avvilirsi? Io vi proverò con fortissime ragioni, e con esempj di grand' Uomini, che anzi è tutto il contrario.

Sciot. Di grazia non vi affaticate con queste prove, perchè non vi riuscirà mai il persuadermi.

Fil. Volendo voi persistere in questa ostinazione, ogni discorso dunque sopra ciò farà inutile. *Scio.*

Sciot. Inutilissimo.

Fil. Non vi lamentate poi dei gravi danni, che vi succederanno per questa vostra sì strana, ed imprudente condotta; Specialmente a riguardo de' vostri figliuoli.

Sciot. Io non son tanto timida, e priva di coraggio da avvilirmi a credere, che il Mondo debba cader così presto. Vi riverisco. — Sono aspettata da un' Amica quì vicino, e costui non la finirebbe mai. — *Via:*

Fil. — Povera meschina! In somma una Donna ignorante, rissosa, superba, ed ostinata nelle sue passioni, ha più dell' animal bruto, che del ragionevole. Quanto è mai da compiangersi!

SCENA DECIMATERZA.

Scaltrina, e Filodoto.

Scal. tutt' affannata. Finalmente l'hanno fatta. Ora come rimediarcì? *piangendo.* Ah io me l'ero immaginata. O va a condurli alla Commedia! Va a dargliele tutte vinte! Ecco quel, che segue alla fine! Ah poveri noi!

Fil. Che ci è di strano, Scaltrina?

Scal.

Scal. Oh, Sig. Filodoto: si sono ammazzati. *Piange.*

Fil. Chi?

Scal. Furio, e Capurnio. Basta Capurnio solo è morto, e l'altro n'è mancato poco.

Fil. Come morto? Dì, com'è andato il fatto?

Scal. Il fatto è andato, che Furio arrabbiatissimo, per conto di quel maladetto cartello, che Capurnio gli attaccò dietro jertiera al Teatro, lo è andato a cercare, e trovatolo si sono attaccati di parole. Furio gli ha dato uno schiaffo, e Capurnio gli ha scaricato una pistola corta. Ah io l'ho sempre detto, che non potevan mai far buona fine: Eran troppo diavoli: Sono stati allevati troppo male.

Fil. Secondo il tuo racconto, Furio dunque sarà morto, e non Capurnio.

Scal. Sig. no: Capurnio l'ha toccate, perchè non avendo egli colpito Furio, allora lui gli s'è cacciato sotto con un coltel genovese, e glien'ha date, non so quante. Basta l'hanno portato a Casa in una barella.

Fil. Non sai dunque certamente, che sia morto.

Scal.

Scal. Sig. no, ma non puol far di meno di non morire.

Fil. E Furio?

Scal. Furio, dicono, che subito sia fuggito via, nè si sa dove.

Fil. E tu ove andavi adesso?

Scal. A cercar della Padrona qui da una sua Vicina, acciò venga a Casa, perchè credo non sappia nulla del seguito.

Fil. Va pure, che io frattanto anderò da Sciotaura per consolarla, e darle quell'ajuto, che posso.

Scal. Nè men lei è in Casa, a quel che mi ha detto la sua Vecchia serva, che ancor lei va cercandola.

Fil. Voglio andarv' in ogni modo per veder, che cosa sia di Capurnio.
Via.

Scal. Oh, freddo dovrebb' essere a quest'ora.

SCENA DECIMAQUARTA.

Flessibile, e Scaltrina.

Fles. correndo **A** Juto, ajuto.

Scal. Che ci è; che avete?

Fles. Ah Scaltrina! ajutami.

Scal. Che vi è accaduto? Dite.

Fles. Furio è tornato in Casa indiavolato

lato

lato peggio d'una furia per pigliar quelle gioje, o argenti, che poteva per fuggirsene, e perchè gli ho detto: O briccone, che hai tu fatto? *Impaurita guarda alla Scena, dond'è venuta. Ajutami, Scaltrina.*

Scal. Non c'è nessuno. Dite su.

Fles. E' venuto alla volta mia con quel maledetto coltello, per ammazzare ancor me.

Scal. Oh scellerato!

Fles. Allora io sono scappata fuor di Casa per salvarmi, come mi vedi.

Scal. Ma che volete far quì fuora? E' meglio, che ci ritorniate, o andiamo insieme a cercar di vostra Madre.

Fles. Non ne vo saper niente, che non farei sicura.

Scal. E che volete fare? Dove volete ire?

Fles. Quì nel Monastero dalla mia Zia, nè più vo tornare a Casa.

Scal. Ma volete star sempre lì?

Fles. Sicuro. L'aves' io fatto prima, e fatto a modo di Filodoto, che tante volte mel' ha detto, che sarebbe stato meglio per me.

Scal. Ma vostra Madre che dirà?

Fles. Mia Madre dirà quel, ch'ella vuole

le. Adesso conosco che Filodoto diceva meglio di lei. Io non vo stare in tanti guai, e pericoli. In Convento queste cose non mi farebbero accadute.

Scal. Me ne fate venir voglia anche a me.

Fles. Sì la mia cara Scaltrina, vieni ancor tu.

Scal. Non mi stuzzicate, perchè la fo da vero questa pazzia.

Fles. Sì, che tu sia benedetta. Vieni, e andiamo adesso: Che farò più contenta.

Scal. Andiamo. Ma s'io ci entro, non ne vo' più uscire, vedete.

Fles. Nè men' io.

Scal. Così sfuggiremo tanti guai, e diavolerie del Mondo. *partono.*

SCENA DECIMAQUINTA.

Testardino, e Ciapetto da Soldati.

Test. **C**He ne dici? Non ti torna meglio di servire a questo Capitano, al quale ti ho dato, che in Casa nostra?

Ciap. Se la va sempre così, l'è una cuccagna.

Test. Ora sei vestito da bravazzone, col-

colla tu' arme al fianco , e ognun ti rispetta , e ti dà del voi .

Ciap. Quil ch' i' stimo i' più ghi è , ch' i' non arò da qui 'n poi a perder i' cervello colle Donne .

Test. Qui , come ti dicevo , mangerai bene ; durerai poca fatica , dormirai i' tuoi sonni , e alle occasioni rasperai qualche cosa di buono .

Ciap. Ma quando farò io quil failto da Capitano ?

Test. Con un po' di tempo .

Ciap. Ma vete , i' non vo' passà lì , perchè quil perder' i' naso , e le braccia e' mi parebbe 'ndarito .

Test. Ma l'onore , e la gloria ?

Ciap. Vo' dite bene , vo' ; ma i' naso , e' bracci , e e' piedi ? I' lascerò un po' di quella per tenemmi quest' altri .

Test. Eh , quando averai cominciato ad infanguinarti , non ti curerai più nè di naso , nè di braccia , nè di collo .

Ciap. I' mi meraviglio di voi : i' me ne curerò sempre io . E i' veggo , ch' i' vostro fratello , per vole' fare i' brao basta ; nulla , nulla .

Test. Che ha fatto mio fratello ?

Ciap. Nulla vi dico , nulla .

Test. Come nulla ? Di sù , ch' io vo saperlo .

Ciap.

Ciap. Non vo' di nulla , perchè Voi

Test. Ah ventrebleu ! Parla , o io ti fo perdere adesso la testa , senza che tu sia Capitano .

Ciap. I' vi dirò quel , ch' i' ho sentuto dire donche , ma non entrate 'ntulle furie .

Test. Che hai 'nteso ?

Ciap. Che ghi hanno dato tante coilte , ch' e' ghi è ito da que' più .

Test. Capurnio ammazzato !

Ciap. Lui , ch' e' olea ammazzà me .

Test. E da chì ?

Ciap. E' dicon , ch' e' sia stato Furio .

Test. Furio ! Ah temerario ! Adesso vado a farlo in tricioli .

Ciap. Vo' vi potete risparmià questo 'iaggio .

Test. Perchè ?

Ciap. Perchè ghi han detto , ch' è se la sia coilta .

Test. Lo troverò , se fosse anche andato a Casaldiavolo . *via infuriato .*

Ciap. I' vi darò i' bon viaggio . Ve' com' e' fanno questi smargiassoni : alla fine e' ci restan loro . *via .*

SCENA ULTIMA .

Filodoto solo .

Infelice vita di quei Mortali , che non mai dalla ragione , ma sempre dalle

le sregolate passioni è condotta! Quanto tragicamente è finita questa Commedia! E come poteva terminare altrimenti, se da cattivi principj suol sempre derivarne pessimo il fine? Pietosa è nell'ultima desolazione per la fuga di Furio, e per l'uccisione fatta da esso di Capurnio, al che se le aggiugne una somm' afflizione, benchè ingiusta, del ritiro assai giudizioso della Figlia colla Serva in Monastero. Sciotaura poi si trova in continui deliquj, e dà in atti di disperazione per la morte di Capurnio, e per la perdita dell'altro Figlio col Servo. Or vedranno, ma troppo tardi, queste due poco saggie, ed ostinate Madri, ove conduca una cattiva educazione, ed un pessimo esempio dato a' proprj figliuoli. In questa desolazione di cose stimo, che meglio sia ritirarsi, e concludere, che di rado riescon bene gli Allievi di Vedove; poichè poche Madri si trovano, che, come la famosa Cornelia, Madre de' Gracchi, mostrino i loro Figli ottimamente educati, per le loro più preziose gioje, ed ornamenti più belli.

I L F I N E.

376181



40.003.556